

DCLXXX.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 12 SETTEMBRE 1962

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	33003	
Disegni di legge:		
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	33004	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	33035	
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		
Istituzione dell'Ente per l'energia elettrica e trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche (3906)	33006	
PRESIDENTE	33006	
ROBERTI	33007, 33027	
GONELLA GIUSEPPE	33015	
COLOMBO, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	33017, 33020, 33025, 33033	
TROMBETTA, <i>Relatore di minoranza</i>	33018	
.	33025, 33027, 33029	
DELFINO	33020	
PREZIOSI OLINDO, <i>Relatore di minoranza</i>	33021, 33028	
DE MARZIO, <i>Relatore di minoranza</i>	33023	
BERRY	33024	
TRIPODI	33030	
Proposte di legge:		
(<i>Annunzio</i>)	33003, 33035	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	33035	
Commemorazione degli ex deputati Gaetano Vigo e Carlo Bresciani:		
AGOSTA	33004	
PEDINI	33004	
DEGLI OCCHI	33005	
CERVONE, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	33005	
PRESIDENTE	33006	
		PAG.
	Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (<i>Annunzio</i>)	33036
	Interrogazioni, interpellanze e mozione (<i>Annunzio</i>):	
	PRESIDENTE	33036, 33043
	DEGLI OCCHI	33043
<hr/>		
La seduta comincia alle 17.		
BIASUTTI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.		
(<i>È approvato</i>).		
Congedi.		
PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo deputati Ariosto e Biagioni.		
(<i>I congedi sono concessi</i>).		
Annunzio di una proposta di legge.		
PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:		
BUTTÈ ed altri: « Modificazione dell'articolo 4 della legge 21 dicembre 1960, n. 1521, concernente la disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani » (4120).		
Sarà stampata, distribuita e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.		

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. La VI Commissione (Finanze e tesoro) nella seduta di stamane, in sede legislativa, ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Autorizzazione a cedere in proprietà alla regione autonoma della Sardegna un suolo di circa metri quadrati 159.580, di pertinenza del patrimonio dello Stato, sito sulla spiaggia di Cagliari » (3869);

« Estinzione di una partita debitoria dello Stato da parte del Fondo per l'acquisto di buoni del Tesoro poliennali e l'ammortamento di altri titoli di debito pubblico » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (4029);

« Sistemazione dei servizi di riscossione dei tributi diretti nel comune di Campione d'Italia » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (4030).

Commemorazione degli ex deputati Gaetano Vigo e Carlo Bresciani.

AGOSTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGOSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del gruppo della democrazia cristiana e mio personale desidero esprimere il profondo cordoglio per la scomparsa dell'ex deputato Gaetano Vigo.

Lunedì scorso, partecipando ai funerali dell'estinto, ho assistito ad una commossa e unanime manifestazione di cordoglio di tutta la popolazione della sua Acireale, che in questi ultimi anni lo aveva infaticabile sindaco di quella civica amministrazione. Tributo di affetto, di gratitudine e di ammirazione riservato ad un eletto figlio cui è concesso di lasciare un duraturo ricordo di esempio e di opere in una vita spesa per il culto di superiori ideali e al servizio della sua terra.

Valente avvocato e forbito oratore, Gaetano Vigo si era affermato nella professione forense, alla quale aveva dedicato la sua profonda cultura e la sua grande passione, essendosi, tra l'altro, diplomato presso la scuola giuridica criminale di Roma.

Ebbe il culto della famiglia, che seppe amare profondamente con la dedizione più grande. Uomo di vasta cultura, che mai conobbe il freddo sapore dell'arido accademismo e della vuota retorica, amò l'arte e ne coltivò le espressioni più belle.

Onorò la sua città e l'isola tutta, contribuendo quale consultore regionale, con la prontezza e la luce del suo intelletto, all'aper-

tura di un'epoca nuova di rinascita nella storia delle sue mortificazioni e dei suoi dolori, con la formazione di quello statuto che doveva essere il suo novello atto di nascita nell'organismo pulsante della più grande patria comune, che egli seppe servire sul campo dell'onore partecipando valorosamente alle guerre 1915-18 e 1940-43, meritando la croce al merito di guerra.

Amico generoso e affettuoso, ebbe sempre una particolare premura nei confronti dei bisognosi, che cercò sempre di aiutare con la sua inesauribile carità cristiana. Sentì sempre tanto profondamente il dovere di una dirittura morale che non gli fece mai conoscere settarismi, parzialità o risentimenti. Aveva una comunicativa eccezionale che gli consentiva di farsi voler bene da chiunque gli si accostasse e profondeva una tale dovizia di affettuosi e profondi consigli e cortesi suggerimenti da farlo considerare maestro di dottrina e di saggezza.

Fu attivissimo e infaticabile componente della Costituente, e successivamente della Camera dei deputati nelle prime due legislature, dimostrando intera la sua appassionata dedizione. Fu membro delle Giunte delle elezioni e delle autorizzazioni a procedere, nonché della Commissione giustizia. Dal 1953 al 1958 fu sottosegretario di Stato per la difesa, prima, e, successivamente, per le poste e le telecomunicazioni.

Uomo di gran cuore, affiere dei principi e dell'azione cristiana, combattente d'Italia, ci lascia un caro ricordo che giustamente il popolo ha sintetizzato in una definizione unanime che gli si addice perfettamente: quella di vecchio galantuomo.

PEDINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si è spento ieri a Brescia l'onorevole Carlo Bresciani, avvocato, giornalista, deputato al Parlamento nella XXVI e nella XXVII legislatura.

Veniva da una famiglia della piccola borghesia bresciana. Si era formato al pensiero cattolico in una città dove il cattolicesimo attivamente reagiva, all'inizio del secolo, alla piaga lasciata aperta dalla « questione romana » e, precorrendo i tempi, affrontava i temi dell'evoluzione sociale e dell'inserimento dei ceti popolari nello Stato risorgimentale. Era questa una coraggiosa posizione che faceva, della nostra terra, la trincea avanzata di una socialità cattolica, capace di una competizione matura e responsabile con le forze nascenti del socialismo, capace di introdurre

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 SETTEMBRE 1962

un respiro ben più ampio e popolare nella pur dignitosa aristocrazia politica che aveva trovato la sua guida nell'alta personalità di Giuseppe Zanardelli.

Le prime esperienze politiche di Carlo Bresciani avvennero in quel mondo e furono esperienze di carattere sindacale e sociale, condotte nel contatto con le tormentate aspirazioni dei contadini della terra bresciana e — nel contempo — nel contatto con una borghesia cattolica in sofferta trasformazione.

Egli non poteva non essere pronto all'appello sturziano e, nel 1919, giocò un ruolo fondamentale nel successo del partito popolare a Brescia. Carlo Bresciani contribuiva così a dare alle masse cattoliche bresciane il senso nuovo dello Stato, la dimensione degli ideali sociali, il valore morale nella vita pubblica. Presente e attivo in tutte le istituzioni che onorano la Brescia cattolica nel primo ventennio del secolo, trovò poi nella direzione del giornale cattolico *Il Cittadino* la voce fedele in cui, attraverso la sua penna dotata, arguta, giovanile, gli ideali politici diventavano dibattito popolare. E *Il Cittadino* fu una bandiera onesta di libertà.

Nel 1919 fu deputato in una eletta schiera di figure bresciane dal sicuro profilo politico, nella quale emergevano Montini, Longinotti Belotti, Bazoli, nomi legati tutti alla storia della democrazia italiana.

Fu accanto a Sturzo, come fedele e intelligente suo collaboratore: fu forza attiva nella dinamica degli storici congressi del partito popolare.

Riecheggiano, nelle sue pregevoli iniziative parlamentari, il dramma di un tormentato dopoguerra, le speranze e le delusioni della vita di provincia, la tragedia di una libertà che andava morendo e che a Brescia, soprattutto, non voleva morire, a Brescia là dove aveva trovato nei cattolici, raccolti attorno a tempre vescovili gigantesche, come quella di monsignor Gaggia, una tenace schiera di uomini fedeli.

Ultimo atto parlamentare di Carlo Bresciani, consacrato nei documenti di questa Camera, è la protesta per i fatti di Seniga, per l'aggressione al sindaco di Rovato, per le violenze alla stampa bresciana. La dittatura, che aveva distrutto la tipografia del suo giornale e gli soffocava la libertà di parola, o espelleva, come «aventiniano», dal Parlamento.

Poi, per lui, iniziò il lungo e faticoso periodo dell'isolamento, in una vita difficile ma onesta, consacrata alla dignità della famiglia.

La liberazione lo trovò anziano di anni ma fervoroso di idee e di penna. Partecipò degnamente alla Consulta Nazionale. Si raccolse poi nella sua provincia, guida e maestro dei giovani, sempre attivo, sempre dedito all'attività dei cattolici, cara ed umana saldatura tra un passato che noi giovani di allora non conoscevamo ed un futuro che essi, gli anziani, avevano preparato con sacrificio. Conobbe e capì il nuovo corso del mondo, anche se non era più il suo mondo e spesso, dalla tribuna degli ex deputati, seguiva i lavori di questa Camera, ansiosamente, come una cosa sua.

Egli fu fedele alla sua religione, alla sua cittadinanza italiana, alla vocazione sociale del popolo bresciano che egli aveva rappresentato. Si è spento sereno, vecchio nel fisico, ma sempre giovanile nella sua fiducia nelle idee e negli uomini.

Noi, deputati democratici cristiani e deputati cattolici bresciani, lo ricordiamo, poiché Carlo Bresciani è tra coloro che preparano la saldatura tra i cattolici e la nazione, è tra coloro (e certo per dignità non tra gli ultimi) che hanno lavorato per prepararci un presente che ci onora ed un futuro per il quale sentiamo di poter lavorare con fiducia, solo se noi sappiamo apprendere, da chi ci ha lasciato, la coerenza e la fedeltà agli ideali.

DEGLI OCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Considero dovere rendere pure io testimonianza all'onorevole Carlo Bresciani, che ha combattuto nobili battaglie e che, ancor prima degli eventi così chiaramente ricordati dall'onorevole Pedini, era nel folto della mischia ideale nella quale fu sempre coraggioso, generoso, cavalleresco.

Alcune ore or sono, apprendendo la triste notizia, ho perfino temuto che egli non sarebbe stato ricordato in quest'aula. Lo è stato, invece, con grande dignità, con esattezza di riferimenti storici, con sobrietà di espressioni, dall'onorevole Pedini.

Nell'associarmi al ricordo di una memoria degna, penso quasi con nostalgia alle mie prime battaglie politiche, che furono battaglie concordi con Carlo Bresciani.

CERVONE, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERVONE, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Il Governo si associa alle nobili espressioni formulate in ricordo dell'onorevole Gaetano Vigo, le cui qualità di mente e di cuore ebbero modo di ampliamente e con unanime stima manife-

starsi sia nella sua attività di costituente e di deputato sia in quello di sottosegretario di Stato per la difesa e, successivamente, per le poste e le telecomunicazioni.

Il Governo si associa altresì al ricordo dell'onorevole Carlo Bresciani, deputato nella XXVI e nella XXVII legislatura, che difese energicamente, nelle prime battaglie politiche e sindacali, l'ideale sociale cristiano.

PRESIDENTE. Mi associo al cordoglio della Camera per la scomparsa degli onorevoli Gaetano Vigo e Carlo Bresciani; e lo faccio, con animo profondamente commosso, anche a titolo personale in quanto ho conosciuto entrambi.

L'onorevole Gaetano Vigo è stato un valente avvocato e ha dato molta parte della sua attività alle amministrazioni locali, oltre a fornire un importante contributo all'attività legislativa di questa Camera e a ricoprire incarichi di governo.

L'onorevole Carlo Bresciani ha appartenuto a quel gruppo di nuovi cattolici di Brescia che ha avuto tanta influenza nello sviluppo della nostra vita politica; è stato deputato « aventiniano ». Cacciato da questa aula, ha mantenuto sempre fede ai suoi impegni ed alla sua tradizione. Come uomo politico e come giornalista, è degno del più profondo rispetto e della simpatia di tutti.

La Presidenza ha già provveduto ad inviare alle famiglie dei due scomparsi le condoglianze più vive. (*Segni di generale consentimento*).

Seguito della discussione del disegno di legge:

Istituzione dell'Ente per l'energia elettrica e trasferimento ad esso delle imprese esercenti industrie elettriche (3906).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Istituzione dell'Ente per l'energia elettrica e trasferimento ad esso delle imprese esercenti industrie elettriche.

Come la Camera ricorda nella seduta di stamane è stato concluso l'esame dell'articolo 1.

Si dia lettura dell'articolo 2.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« Il Governo è delegato ad emanare, entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, secondo i principi ed i criteri direttivi stabiliti dagli articoli seguenti, con uno o più decreti aventi valore di legge ordinaria, le norme relative ai poteri del Comitato di ministri e del ministro per

l'industria e il commercio di cui al secondo comma dell'articolo 1, le norme relative all'organizzazione dell'Ente nazionale, alle sue funzioni, a tutto quanto attiene ai trasferimenti e a quanto altro previsto dalla presente legge ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Roberti, Angioy, Calabrò, Caradonna, Cruciani, Cucco, Delfino, De Marsanich, De Marzio, De Michieli Vitturi, De Vito, Geffer Wondrich, Gonella Giuseppe, Grilli Antonio, Leccisi, Manco, Michellini, Nicosia, Romualdi, Servello, Sponziello, Almirante, Anfuso e Tripodi hanno proposto di sostituire l'intero articolo con i seguenti:

« L'Ente per l'energia elettrica (ENEL) assumerà la struttura d'impresa socializzata alla cui gestione prenderà parte diretta il lavoro, in attuazione del principio dell'articolo 46 della Costituzione »;

« Organi dell'Ente per la energia elettrica (ENEL) sono: il consiglio di gestione, il presidente dell'ente, il collegio sindacale »;

« Il consiglio di gestione sarà presieduto dal presidente dell'ente e sarà composto di rappresentanti eletti dalle varie categorie dei lavoratori dell'impresa: operai, impiegati tecnici, impiegati amministrativi, dirigenti; nonché di almeno un rappresentante per ognuno dei dicasteri dell'industria e del commercio, delle finanze, del tesoro e del lavoro »;

« Non potrà essere eletto componente del consiglio di gestione, e se eletto decadrà dal suo ufficio, chi non è cittadino italiano, l'interdetto, l'inabilitato, il fallito o chi, in seguito a condanna penale, sarà sottoposto ad interdizione anche temporanea dai pubblici uffici.

Del pari non potrà essere eletto rappresentante dei lavoratori quel dipendente dell'impresa che nell'ultimo anno abbia riportato gravi sanzioni disciplinari. Decadrà altresì dalla carica il lavoratore che cesserà di appartenere all'impresa ed alla categoria che rappresenta.

Per la elezione dei rappresentanti dei lavoratori nel consiglio di gestione si applicheranno, per quanto possibile, le norme degli accordi interconfederali vigenti per le elezioni delle commissioni interne »;

« Il consiglio di gestione, sulla base di un periodico e sistematico esame degli elementi tecnici, economici e finanziari della gestione

a) delibererà su tutte le questioni relative alla vita dell'Ente, all'indirizzo e all' svolgimento della produzione, nel quadro delle direttive emanate dal Comitato dei ministri di cui all'articolo 1;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 SETTEMBRE 1962

b) esprimerà il proprio parere su ogni questione inerente alla disciplina e alla tutela dei lavoratori dell'impresa;

c) eserciterà in genere tutti i poteri attribuiti dagli statuti e previsti dalle leggi vigenti per gli amministratori delle imprese, ove non siano in contrasto con le disposizioni della presente legge;

d) redigerà il bilancio dell'Ente e proporrà la ripartizione degli utili ai sensi delle disposizioni della presente legge e delle altre norme vigenti »;

« I rappresentanti dei lavoratori chiamati a far parte del consiglio di gestione saranno eletti con votazione segreta da tutti i lavoratori dell'impresa — operai, impiegati amministrativi, impiegati tecnici, dirigenti — fra i lavoratori delle singole categorie che avranno almeno 25 anni di età e 5 anni di appartenenza all'impresa.

Qualora fra i lavoratori delle singole categorie non ve ne sia un numero sufficiente in possesso dei requisiti di anzianità suddetta, si prescinde per la elezione da tali requisiti, che però conserveranno valore indicativo »;

« Il presidente dell'Ente sarà nominato con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del ministro dell'industria e del commercio di concerto con i ministri delle finanze, del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale tra i membri del consiglio di gestione dell'Ente o tra altri elementi dell'Ente medesimo o di imprese dello stesso settore produttivo, che diano speciali garanzie di comprovata capacità tecnica o amministrativa »;

« Il collegio dei sindaci sarà costituito con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del ministro dell'industria e commercio di concerto con i ministri delle finanze, del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.

Con lo stesso provvedimento sarà determinato altresì il compenso spettante ai sindaci »;

« Gli utili netti dell'ente (ENEL) risulteranno dai bilanci compilati secondo le norme vigenti »;

« Sugli utili netti dopo le assegnazioni di legge alla riserva e la costituzione di eventuali riserve speciali che potranno essere stabilite da apposite norme sarà ammessa una remunerazione al capitale eventualmente conferito nell'ente, in una misura non superiore ad un massimo fissato annualmente dal Comitato dei ministri per il credito ed il risparmio »;

« Gli utili dell'impresa, detratte le assegnazioni di cui all'articolo precedente verranno ripartiti fra i lavoratori, operai, impiegati tecnici, impiegati amministrativi, dirigenti, in rapporto alla entità delle remunerazioni stesse, secondo le proposte fatte dal consiglio di gestione.

Tale ripartizione non potrà superare comunque il 30 per cento del complesso della retribuzione netta corrisposta ai lavoratori nel corso dell'esercizio.

Le eccedenze saranno destinate ad una cassa di compensazione amministrata dall'ENEL e destinata a scopi di natura sociale e produttiva. Tale cassa sarà istituita con apposito provvedimento »;

« Durante il periodo nel quale le singole imprese trasferite all'Ente conserveranno finisonomia autonoma, si applicheranno a ciascuna di esse le disposizioni di cui sopra sia per quanto riguarda la struttura e gestione socializzata, sia per quanto concerne la ripartizione degli utili ».

L'onorevole Roberti ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

ROBERTI. Con l'articolo 2 del disegno di legge si affronta la struttura del nuovo ente che si vuole costituire. A questo articolo il Movimento sociale italiano ha proposto in Commissione e ripresentato in aula ben 12 articoli sostitutivi che vogliono costituire quasi un controprogetto in relazione alla struttura e alle funzioni dell'ente.

Noi ci proponiamo di introdurre nella struttura di questo ente il sistema della socializzazione, cioè il principio associativo in sostituzione del principio di subordinazione del lavoro.

Signor ministro, ella sa bene che il disegno di legge sulla statizzazione dell'energia elettrica e delle imprese che esercitano la produzione e la trasformazione della stessa, ha suscitato negli ultimi mesi un coro quasi unanime di critiche. Si è ritenuto che il disegno di legge non sia rispondente ai principi giuridici e costituzionali vigenti nel nostro ordinamento giuridico; si è ritenuto che sotto il profilo economico non fosse giustificata la necessità di questa trasformazione di struttura autonoma privata a gestione controllata, in gestione diretta da parte dello Stato di questo ramo della produzione; sotto il profilo dei rapporti internazionali in relazione all'adempimento, nello spirito e nella lettera, degli obblighi concreti sia dei trattati di Roma, sia di quello della C. E. C. A., il provvedimento ha sollevato notevoli per-

piessità, fino al punto che si è giunti a proporre la sospensiva.

Onorevole ministro, non credo che questo disegno di legge presentato dal Governo di cui ella fa parte le abbia dato fino ad ora delle soddisfazioni che possano giustificare la strenua difesa che ella (gliene diamo atto) ne sta facendo.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Quando mai un disegno di legge dà delle soddisfazioni?

ROBERTI. Talvolta accade. Vi sono disegni di legge che hanno presentato lati positivi e negativi. A noi obiettivamente pare, anche estraniandoci dalla parte diretta che abbiamo preso in questa battaglia, che il provvedimento non abbia potuto trovare da parte dei suoi sostenitori alcun valido argomento.

Ci saremmo attesi che, almeno nell'occasione di sottoporre l'economia della nazione, l'ordinamento giuridico, i principi stessi che regolano l'ordinamento costituzionale dello Stato ad una forzatura così violenta, il Governo — un Governo di apertura a sinistra, un Governo che si è annunciato al popolo italiano come sorto per sacrificare le posizioni politiche e tradizionali dello stesso partito di maggioranza, a favore di un maggiore impulso verso il progresso sociale — nel compiere questa forzatura dal punto di vista giuridico e della struttura economica, avesse tratto spunto e motivo da questo disegno di legge per apportare un effettivo progresso sul piano sociale, per iniziare quella trasformazione della struttura delle imprese e delle aziende, per applicare l'articolo 46 della Costituzione, che prevede appunto la possibilità di inserimento delle forze del lavoro nell'organizzazione, nella struttura, nella direzione, nella gestione delle aziende e nella partecipazione agli utili della produzione.

Viceversa, un disegno di legge che non ha avuto preoccupazioni di urtare (non voglio dire di violare in senso assoluto) nel suo processo di formazione gli articoli 72 e 76 della Costituzione attraverso la forma scelta delle leggi delegate, e, nel merito, di andar contro gli articoli 43 e 47, quando poteva applicare una norma della Costituzione, cioè l'articolo 46, si è fermato e ha avuto questa volta paura di eseguire il dettato costituzionale, mentre viceversa non si era preoccupato di urtarlo e violarlo per più versi.

Ecco quindi che il Movimento sociale italiano — che conferma anche in questa circostanza la propria opposizione al disegno di legge per tutte queste lesioni ai fondamen-

tali principi giuridici e costituzionali, per il nessun giovamento, anzi per il danno alle situazioni economiche, pubbliche e private, per il sicuro pregiudizio delle situazioni finanziarie, per tutte le ragioni, insomma, che sono state largamente esposte sia nella discussione generale sia in sede di discussione dell'articolo 1 — ritiene suo dovere presentare questo gruppo di articoli sostitutivi dell'articolo 2 per sottoporre responsabilmente all'attenzione e alla decisione di tutti i gruppi la possibilità di attuare, in questo ente di gestione diretta dello Stato, il sistema che la stessa nostra Costituzione prevede, traccia con larghi lineamenti per la struttura interna delle aziende, quello cioè dell'inserimento delle forze di lavoro nella gestione delle aziende e della partecipazione di esse agli utili della produzione. Ecco perché abbiamo presentato questo gruppo di articoli sulla socializzazione dell'« Enel » che mi accingo ad illustrare.

Allorché, in Commissione, noi presentammo questi emendamenti, essi furono accolti con sorrisi di scetticismo e direi quasi con ironia, quasi che noi volessimo approfittare di questa situazione per deporre una specie di mina nel campo avversario, per cercare di far saltare, in certo qual modo, questa costruzione, poco solida a nostro avviso, che si stava già delineando attraverso il presente disegno di legge.

Nulla di più inesatto o infondato: questa è la posizione dottrinarina e, direi, storica del Movimento sociale in questa materia. Fin dai punti programmatici, fin dalla carta di fondazione del nostro partito, la postulazione di una diversa posizione della forza del lavoro in organismi produttivi è proclamata chiaramente. Nei congressi del Movimento sociale più volte è stata ribadita questa posizione. Nel congresso di Viareggio, nella mozione conclusiva, ad unanimità di voti fu riaffermata la necessità che venisse attivamente sostenuta nei confronti delle opinioni e delle dottrine politiche e sociali degli altri partiti questa impostazione della partecipazione attiva delle forze del lavoro alla gestione delle aziende e agli utili della produzione; tanto che nel luglio 1955, in esecuzione di una precisa deliberazione del congresso del partito, il gruppo parlamentare del Movimento sociale presentò alla Camera una proposta di legge proprio per la socializzazione, cioè per la partecipazione attiva dei lavoratori alla gestione delle aziende e agli utili della produzione limitatamente alle aziende statali e a partecipazione statale.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 SETTEMBRE 1962

Quando, poi, nella scorsa legislatura, si svolse un acceso dibattito in occasione del distacco delle aziende I. R. I. dalla Confindustria, noi sostenemmo che, anziché adottare la misura dell'organizzazione sindacale imposta con legge — a nostro avviso, non del tutto conforme ai principi giuridici e costituzionali — si sarebbe dovuto o potuto, attraverso la voce attiva che lo Stato possedeva nelle aziende I. R. I. mediante la sua partecipazione, promuovere questa trasformazione della struttura delle aziende in senso socializzato.

Perciò, quando fu presentato alla Camera un provvedimento con il quale il settore forse più importante della produzione (perché condiziona tutti gli altri settori) viene trasferito per legge dalla disponibilità dei privati alla diretta pubblica gestione dello Stato, a noi sembrava addirittura ovvio che lo Stato in queste aziende, che diventavano di una proprietà esclusiva e nelle quali assumeva la duplice qualità di imprenditore e di datore di lavoro, in questo nuovo ente attuasse, nell'atto stesso in cui andava a crearlo, una nuova struttura interna. Perché una trasformazione di tale genere non può farsi agevolmente quando si tratta di imporla a privati imprenditori, sia pure con legge, e in un regime democratico, nel rispetto dei principi della Costituzione, che prevedono la libertà della iniziativa e della organizzazione privata. È difficile ripeto, con provvedimenti legislativi imporre ai privati imprenditori la trasformazione della struttura interna delle loro aziende secondo criteri diversi da quelli che essi ritengono utili e più redditizi ai fini del raggiungimento degli scopi che si prefiggono. Viceversa, quando si tratta di aziende di Stato questa difficoltà non c'è. Pertanto, era ovvio che in occasione della creazione della più grande azienda di Stato si proponesse l'attuazione di questo sistema che poi è quello voluto, almeno in parte, dall'articolo 46 della Costituzione.

Noi ci siamo, quindi, stupiti quando abbiamo constatato che il provvedimento governativo non contempla questa trasformazione e ci siamo meravigliati quando abbiamo constatato che da parte dei partiti di sinistra, che erano stati un po' gli artefici di questo disegno di legge, non si fosse provveduto, contemporaneamente all'avocazione allo Stato dei beni economici, anche a questa trasformazione, che si ispira a principi di vero progresso sociale, cioè all'inserimento delle forze del lavoro nella struttura dell'azienda, alla partecipazione attiva dei lavoratori alla gestione, alla direzione, ai risultati, e quindi

agli utili, della produzione. Ce ne siamo stupiti di fronte all'etichetta di quei partiti, perché il gioco parlamentare impone a tutti i partiti di stare alla loro etichetta e un partito di sinistra dovrebbe effettivamente proporre strumenti e leggi atti a rispondere agli interessi delle categorie che esso dice di rappresentare.

Noi abbiamo tentato di ovviare a questa deficienza da parte governativa e da parte del comitato dei quattro partiti, compreso il partito socialista, che aveva così attivamente, tramite l'onorevole Riccardo Lombardi e gli altri consulenti socialisti, curato la preparazione di questo disegno di legge, coadiuvando l'onorevole La Malfa, l'uomo di sinistra, l'ala marciante verso sinistra dell'attuale schieramento di Governo; ed abbiamo pertanto presentato questi nostri emendamenti che rispondono — ripeto — alla impostazione dottrina ed al programma politico del nostro partito e anche alle istanze del sindacalismo nazionale che è articolato organizzativamente nella « Cisl », che postula nei punti fondamentali del suo programma questa struttura della società e delle forze del lavoro.

Con il nostro primo articolo proponiamo infatti che l'Ente per l'energia elettrica assuma la struttura di impresa socializzata. Che cosa significa impresa socializzata? Che cosa significa socializzazione delle imprese? Significa proprio la partecipazione attiva, organica, istituzionale del lavoro all'organismo produttivo, all'impresa. Significa la trasformazione, sul piano giuridico, del rapporto di lavoro, da rapporto di mero scambio dell'opera del prestatore contro la mercede pagata dal datore di lavoro, in un rapporto associativo nel quale l'attività fisica e psichica del prestatore d'opera che crea la produzione aziendale serve come titolo all'inserimento del lavoratore, attraverso i suoi rappresentanti, e quindi della forza lavoro, nella gestione diretta, nella compartecipazione diretta, nell'organismo imprenditoriale.

In sostanza, il lavoro da un lato, l'impresa dall'altro costituiscono, a nostro avviso, due diverse manifestazioni giuridiche di uno stesso fenomeno economico, cioè della produzione organizzata. Nel momento in cui dalla produzione puramente artigianale, dalla produzione puramente limitata alla singola piccola autonoma azienda si è passati al nuovo processo della produzione di massa, organizzata, sono contemporaneamente sorte queste due entità giuridiche: l'imprenditore da un lato e il lavoro dall'altro, quindi il rapporto di lavoro subordinato.

Costante è stata l'evoluzione del rapporto di lavoro, che cammina su schemi giuridici del tutto fuori posto, perché si riferiscono a tutt'altra situazione, non di lavoro, ma di prestazioni umane a carattere schiavistico della *locatio conductio operarum* riassunti nel codice napoleonico, ritrasfusi nei codici dell'ottocento da quello derivati, accantonati poi dal codice civile del 1942, che per la prima volta accenna a queste diverse strutture dell'impresa. La meta cui tende il rapporto di lavoro in questa sua evoluzione è quella di giungere a una forma di rapporto a struttura associativa, che sia sempre rapporto di lavoro, che non si tramuti mai in rapporto di società, perché la causa giuridica di questo rapporto è sempre la prestazione del lavoro e non già il risultato del lavoro stesso, ma sia un rapporto di lavoro aderente alla struttura attuale dell'organismo produttivo e dia quindi al lavoratore la possibilità di partecipare attivamente all'organismo produttivo medesimo, e non di restare fuori della porta, non di limitare il contatto soltanto al momento della prestazione dell'opera o al momento della ricezione della busta-paga alla fine della settimana o della giornata lavorativa.

Praticamente, attraverso questa evoluzione costante del rapporto di lavoro, si tenta di sostituire sempre più all'elemento puramente di subordinazione insito nel rapporto di lavoro, nella struttura attuale, l'elemento della collaborazione, della partecipazione attiva del lavoratore alla produzione e al risultato di questa. Riteniamo che questa evoluzione risponda a fondamentali principi morali, perché la prestazione del lavoro significa praticamente prestazione di energia umana, di energia fisica — l'organismo si consuma ogni giorno un po' nelle operazioni lavorative (la stessa curva della vita umana ha un decorso diverso per le forze lavoratrici) — nonché prestazione di energia psichica, cioè capacità creatrice, anima, volontà, ingegno.

Ora, l'asservimento della propria attività fisiopsichica verso un'altra persona, detentrica di ricchezza, ripugna alle leggi morali, anche se viene fatto contro il pagamento di una mercede, perché sul piano della personalità umana non è consentito asservire la propria energia fisiopsichica contro il pagamento di una mercede. Ma se, viceversa, questa energia viene spesa per la produzione come tale, per l'organismo produttivo come tale, per l'organismo imprenditoriale, che non resta una cosa estranea, ma alla cui direzione e gestione si aderisce, alla ripartizione

del cui risultato si partecipa, allora questa posizione di asservimento scompare, e quindi si nobilita e si pone sul binario vero questo rapporto giuridico che è il rapporto di lavoro, rapporto che lega l'uomo nella sua forma più alta di attività, nella sua prestazione creativa di energia fisica e psichica alla produzione, fa da esso condizionare la produzione, ma non lo lega all'altro termine della dialettica del rapporto, cioè il datore di lavoro, solo per lo scambio dell'opera contro mercede.

Il tradizionale rapporto di scambio rientra invece nello schema classico della *locatio conductio operarum* che si attagliava bene ad altri tipi di società, per esempio alla società schiavistica contemplata dal diritto romano, quando, come insegnano i romanisti, le *operae* erano appunto gli schiavi che erano tenuti sul mercato ed erano esposti dal proprietario a coloro che volessero venirli a prendere, a *locare*, per quella giornata lavorativa e a condurseli nel proprio fondo per il lavoro della terra: donde il termine *locatio conductio operarum*.

Questa trasformazione del rapporto di lavoro non è stata da noi inventata o scoperta: è un processo normale di evoluzione. Possiamo vederne i precedenti e le prime attuazioni fin dagli inizi del secolo, quando la grande industria privata ha raggiunto il vertice del suo sviluppo. Allora questo problema del lavoro di massa si è imposto all'attenzione e si è tentato di superarlo attraverso questa trasformazione del rapporto di lavoro da rapporto subordinato a rapporto associativo, attraverso questa trasformazione della struttura dell'azienda, dall'azienda padronale in cui l'imprenditore teneva le forze di lavoro estranee alla vita dell'azienda, ad un rapporto con diversa struttura, in cui le forze del lavoro potessero entrare nella vita dell'azienda.

Questo processo fu arrestato dalla prima guerra mondiale. Ma subito dopo la prima guerra mondiale, se andiamo a vedere i primi esperimenti di strutture sociali dei paesi venuti fuori dal conflitto, troviamo l'attuazione di questi principi. Li troviamo nella Germania del 1920, dove una legge del 4 febbraio di quell'anno istituisce in tutti i complessi industriali dei « consigli di azienda » i quali, oltre ad altri poteri nei confronti dei lavoratori avevano funzioni consultive verso la direzione dell'azienda ai fini dello sviluppo della produzione. Questi consigli furono poi trasformati con la legge 20 gennaio 1934 nei « consigli di fiducia », secondo la dottrina

nazista che poneva il rapporto aziendale sul piano della fiducia e non su quello del rapporto giuridico ed imprenditoriale.

Analoga situazione si verificò in Austria, in Cecoslovacchia e altrove; inizialmente persino nella Russia sovietica vi fu qualche tentativo in questo senso, che venne stroncato dalla involuzione statalista. Nei paesi di lingua anglosassone questa evoluzione fu meno marcata, per ragioni insite in quelle economie, in quelle mentalità, in quelle impostazioni giuridiche.

In Italia vi fu qualcosa di interessante e venne — è strano lo debba dire io da questi banchi — proprio dal movimento comunista. Il gruppo torinese dell'« Ordine nuovo » per iniziativa di Gramsci creò un movimento per una forma larvata di partecipazione dei lavoratori alla gestione aziendale attraverso i consigli di fabbrica; movimento che, nonostante la forte opposizione che incontrò questa innovazione, ottenne però nel 1920 e nel 1921 dei riconoscimenti governativi con i noti progetti Giolitti. Poi questo movimento si fermò. Perché? Perché l'attuale struttura aziendale, che pone da un lato la forza lavoro estranea alla produzione aziendale e dall'altro lato l'imprenditore, crea fatalmente una dialettica fra queste due parti: dialettica che il marxismo esaspera nel classismo e nella lotta di classe, onde pervenire all'eliminazione del suo secondo termine — l'imprenditore — attraverso la statizzazione e la dittatura del proletariato. Nel 1919, 1920, 1921 infatti la forza politica che era dietro questo movimento ideale di progresso sociale — cioè il comunismo — si impadronì della situazione dialettica che allora esisteva e, invece di assecondare l'evoluzione del sistema attraverso il superamento della dialettica e quindi l'inserimento della forza lavoro nelle imprese, soluzione complessiva, unica possibile, di questo contrasto, esasperò il contrasto stesso ponendo il principio della lotta di classe visto come un dogma, lotta cui non poteva esser data soluzione diversa da quella che ho già indicata, cioè l'eliminazione dell'altro termine, quindi con la dittatura del proletariato.

L'esperimento corporativo tentò di superare il dissidio sul piano giuridico, tentò cioè di comporre il contrasto attraverso la contrattualistica collettiva; pur mantenendo differenziati i due termini del rapporto, pur mantenendo in sostanza il lavoratore fuori dell'azienda nel senso giuridico ed istituzionale, tentò tuttavia di superare la dialettica e con essa la lotta di classe mediante la com-

posizione giuridica attraverso la contrattualistica dei contratti collettivi con forza obbligatoria, e quindi con forza di legge, e attraverso la risoluzione dei conflitti di lavoro in sede giurisdizionale attraverso la magistratura del lavoro e la composizione arbitrale delle vertenze.

Anche in quel periodo vi furono notevoli tentativi di superamento addirittura della posizione dialettica, anche se era stata ridotta ad una dialettica giuridica, anche se era stata ridotta ad un contrasto di interessi e non ad una lotta di classe, attraverso nuove soluzioni, che erano proprio quelle socializzatrici: ricordiamo il convegno di Ferrara ed altri movimenti dottrinari e sindacali.

Dopo l'ultimo conflitto mondiale, ed anzi proprio durante il suo ultimo corso, vi fu viceversa un tentativo notevole di soluzione di questo problema attraverso la creazione di un rapporto associativo di lavoro, attraverso l'istituzione di una forma di socializzazione delle imprese e quindi attraverso un inserimento istituzionale della forza del lavoro nella direzione delle imprese e nella partecipazione alla produzione. Questo fu il tentativo attuato con il decreto del febbraio 1944 della repubblica sociale italiana, e contemporaneamente — è interessante sottolinearlo — anche dal Governo del sud d'Italia. Questo principio, come pure l'attuazione positiva di questo principio originariamente sperimentato con il decreto del 1944, fu fatto proprio anche dai comitati di liberazione nazionale alta Italia, i quali appunto nella loro prima riunione accolsero come principio non rinunciabile quello del rapporto associativo che doveva sostituire il principio del rapporto di scambio, e quindi la possibilità di inserimento istituzionale dei lavoratori nella struttura e nella direzione dell'azienda.

Tutti gli attuali partiti politici che allora andavano sorgendo nei loro programmi accolsero questo principio; anche il partito democratico cristiano lo fece proprio: nessuno ebbe il coraggio di respingerlo, perché non si può respingere quello che è il naturale sviluppo del progresso sociale. Questo principio fu portato persino nei programmi dei governi che furono allora formati; infatti il Governo Parri e il primo Governo De Gasperi affermarono l'opportunità di questa trasformazione della struttura dell'azienda mediante l'inserimento organico, istituzionale delle forze lavoratrici nella direzione dell'azienda stessa. Venne fuori, così, l'articolo 46 della Costituzione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 SETTEMBRE 1962

Iniziava anche una larga elaborazione scientifica intorno a questo argomento: iniziava nel campo economico, iniziava nel campo giuridico. Non ho motivo qui di dilungarmi, ma potrei ricordare gli sforzi compiuti da numerosi studiosi e modestamente anche da noi per cercare di dare sistemazione scientifica a questo istituto nuovo del rapporto di lavoro a struttura associativa, per individuare gli istituti giuridici nei quali esso poteva rientrare, pur conservando la sua fisionomia di rapporto di lavoro e non modificandosi in rapporto di società.

Sembrò quindi che si dovesse procedere, all'inizio delle normali legislature della Repubblica, all'attuazione di questo principio costituzionale, cominciando per l'appunto dal principio dell'articolo 46, e quindi da questo primo inserimento di rappresentanza giuridica delle forze del lavoro nell'azienda.

Viceversa, abbiamo assistito ad uno strano processo di involuzione: strano sul piano dello sviluppo scientifico, perché la scienza non subisce queste involuzioni, queste battute di arresto. Evidentemente vi è stato qualche cosa che ha agito dal di fuori: questo qualche cosa è stata l'azione degli uomini, l'azione politica. Non è un mistero per nessuno, infatti, che la dottrina marxista, la dottrina della lotta di classe non si concilia con questa soluzione, è agli antipodi rispetto ad essa. Ricordo, ad esempio, che quando in qualche dibattito nel corso della prima legislatura della Repubblica fu da noi prospettata questa possibilità di partecipazione attiva, organica, istituzionale delle forze del lavoro alla direzione dell'azienda — nello stesso dibattito sulla legge per l'I. N. A.-Casa, che fu una delle prime leggi varate dal Parlamento, si parlò da parte nostra di questa possibile partecipazione dei lavoratori a quella strana azienda pubblica che era appunto l'I. N. A.-Casa — ci trovammo di fronte all'opposizione dei comunisti. L'onorevole Di Vittorio e l'onorevole Teresa Noce ebbero a dirci, infatti, che questa soluzione associativa avrebbe fiaccato la volontà di lotta della classe lavoratrice, avrebbe indebolito il principio della lotta di classe, avrebbe neutralizzato questa spinta della classe lavoratrice a soverchiare — e in definitiva a distruggere — le altre classi; sarebbe stato in contrasto — ed effettivamente era in contrasto — con la dialettica marxista. Ma noi sappiamo che la dialettica marxista è fallace, sappiamo oggi che è una dialettica falsa. Essa sorse quando, proprio all'inizio dell'attuale fase della produzione industriale, della produ-

zione organizzata, si pose quell'esigenza di grandi masse di lavoro e di grandi forze capitalistiche. Nacque quindi l'impresa moderna e sembrò che queste classi dovessero essere qualcosa di permanente, da potersi superare soltanto con la scomparsa di una di esse.

Dicevo, dunque, che ci siamo trovati di fronte ad una involuzione, ad un arresto di sviluppo e di questo articolo 46 non se n'è più parlato; e i guardiani della Costituzione, di tutti gli articoli si sono preoccupati, ma non di questo; e lo scandalo è sorto per le regioni, anche per quelle a statuto speciale, ma non è sorto per nessuno degli articoli che dovevano regolare e risolvere i conflitti di lavoro attraverso l'applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione, ossia con il componimento giuridico, mutando la dialettica di forza in dialettica giuridica di parti e di interessi contrastanti, così come lo scandalo non è sorto per il mancato superamento addirittura della dialettica mediante l'applicazione dell'articolo 46. E i nostri tentativi di portare all'attenzione del Parlamento, del paese, degli organi politici, dei partiti questo che è il vero problema dell'ora, il vero problema di questa nostra fase di civiltà, sono caduti nel silenzio più assoluto, nella concertata congiura del silenzio, si sono arrestati sulla (non voglio usare parole ingiuriose) soglia delle Commissioni parlamentari. Le nostre proposte di legge sono cadute negli ingranaggi sabbiosi dell'ordine del giorno, non sono state portate all'attenzione del Parlamento ed oggi — guarda un po'! — dobbiamo ringraziare il disegno di legge per la nazionalizzazione o per la statizzazione dell'energia elettrica che ci dà modo di poter portare al vaglio ed al voto dei partiti questa nostra proposta, questa nostra idea, questa nostra posizione, che è una posizione storica, dottrinarica, giuridica, sociale, costituzionale.

Con il primo articolo proponiamo la nuova struttura: «L'Ente per l'energia elettrica assumerà la struttura d'impresa socializzata alla cui gestione prenderà parte diretta il lavoro, in attuazione del principio dell'articolo 46 della Costituzione».

Con il secondo articolo si stabiliscono quali dovrebbero essere gli organi di questo ente socializzato. Con il terzo si delinea quale dovrebbe essere la composizione del consiglio di gestione; mentre con il quarto articolo e con il sesto si stabiliscono le condizioni di eleggibilità. In proposito, vi sono delle misure prudenziali per coloro che pos-

sono essere eletti ad incarichi così delicati e così importanti e quindi è prevista una certa durata di frequenza e di presenza nell'industria, una certa posizione incensurata sul piano penale; poi vengono stabiliti i criteri di votazione che sono quelli delle commissioni interne, con votazione segreta; vengono stabilite le età, che sono di 25 anni con 5 anni di appartenenza all'impresa.

Con il quinto articolo vengono delineate e proposte le funzioni di questo consiglio di gestione: deliberare « su tutte le questioni relative alla vita dell'Ente, all'indirizzo e allo svolgimento della produzione, nel quadro delle direttive emanate dal Comitato dei ministri di cui all'articolo 1 », per inquadrare la produzione dell'ente e l'organizzazione dell'ente nell'orientamento generale della economia dello Stato; esprimere « il proprio parere su ogni questione inerente alla disciplina e alla tutela dei lavoratori dell'impresa »; esercitare « in genere tutti i poteri attribuiti dagli statuti e previsti dalle leggi vigenti per gli amministratori delle imprese, ove non siano in contrasto con le disposizioni della presente legge », dato il carattere pubblicitario che l'ente viene ad assumere e quindi le esigenze di finalità collettiva dello Stato che sono ovvie in questo settore; redigere infine il bilancio dell'ente — quel bilancio di cui tanto si è discusso qui in questi giorni e di cui tanto ancora probabilmente si discuterà — e proporre la ripartizione degli utili ai sensi delle disposizioni di questa stessa legge e delle altre norme vigenti.

Segue un articolo che si occupa della costituzione del collegio dei sindaci ed un altro che si riferisce agli utili dell'ente. È detto in esso che sugli utili netti, dopo le assegnazioni di legge alla riserva e la costituzione di eventuali riserve speciali che potranno essere stabilite da apposite norme, sarà ammessa una remunerazione al capitale eventualmente conferito all'ente, in una misura non superiore ad un massimo fissato annualmente dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio.

In un ultimo articolo è detto ancora che gli utili dell'impresa, detratte le assegnazioni di cui all'articolo precedente, verranno ripartiti tra i lavoratori operai, impiegati tecnici, impiegati amministrativi, dirigenti, in rapporto alla entità delle remunerazioni stesse, secondo le proposte fatte dal consiglio di gestione. Tale ripartizione non potrà superare comunque il 30 per cento del complesso della retribuzione corrisposta ai lavoratori nel corso dell'esercizio. È infine stabilito che le ecce-

denze saranno destinate ad una cassa di compensazione, istituita con apposito provvedimento, amministrata dall'« Enel » e destinata a scopi di natura sociale e produttiva.

Sono questi gli articoli sostitutivi dell'articolo 2 che noi ci onoriamo di proporre al Parlamento ed al paese per la fiducia che abbiamo nel naturale sviluppo del progresso sociale e per il nostro radicato convincimento che nell'attuale società non vi è altro modo per superare la dialettica marxistica se non attraverso la combinazione di queste forze, e cioè l'ingresso istituzionale, organico delle forze del lavoro nella gestione e nella direzione dell'impresa.

Ma, ripeto, nessuno di noi con ciò pensa di aver scoperto il cavallo, pensa cioè di avere inventato alcunché. Gli altri partiti rappresentati in questa Assemblea, non soltanto per le loro dottrine originarie, sancite nei loro programmi, ma anche per la spinta della realtà economica e sociale che quotidianamente opera, dovrebbero accogliere queste nostre proposte, dovrebbero far proprie queste nostre idee. E noi davvero ci meravigliamo che dei partiti come quelli di sinistra che si professano e proclamano i soli rappresentanti della classe lavoratrice, come essi la chiamano, vengano poi meno a questa che è la vera istanza di fronte a cui si affissano le speranze e gli sguardi dei lavoratori.

Noi sappiamo, sì, che vi è una deformazione dell'istanza sociale da parte di quei partiti sul piano sociale, politico, una deformazione demagogica; ma quando ci si fa paladini di una determinata classe politica e sociale, non si possono poi ignorare e disattendere le sue istanze più sentite. E sono queste, onorevoli colleghi, essenzialmente le istanze dei lavoratori, molto più che non siano l'aumento del salario o il semplice prepotere politico.

Proprio in occasione dunque della creazione di questo ente, proprio in occasione della nazionalizzazione, ossia della statizzazione delle imprese elettriche, sarebbe il caso di sostenerle. A tale proposito devo ricordare ai parlamentari socialcomunisti che è pervenuto a noi, e credo sia pervenuto a tutti i colleghi, un documento che promana dalla C.G. I. L. Ho detto prima che la socializzazione è una delle istanze programmatiche e fondamentali della « Cisl », ma non vi porto qui un documento della « Cisl », bensì un documento della C. G. I. L. in data 5 luglio 1962, promanante proprio dalla Federazione italiana dei dipendenti delle aziende elettriche. Questo documento, che è diretto agli

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 SETTEMBRE 1962

onorevoli deputati della Commissione speciale per l'esame del disegno di legge in discussione, e che perciò ho ricevuto anch'io, enuncia i desideri di questa categoria (o per lo meno della parte della categoria che è rappresentata dalla C. G. I. L. e dalla F. I. D. A. E.) in occasione del disegno di legge in oggetto, ed enuncia anzitutto il desiderio che — guarda caso — coincide con quello politico del partito socialista e del partito comunista) che si attui questa statizzazione delle imprese elettriche. Però, dopo avere illustrato in ben tre pagine la necessità per i lavoratori che vengano statizzate queste imprese (forse perché evidentemente oggi i dipendenti di queste imprese non sono in condizioni più disagiate degli altri lavoratori), gli operai della F. I. D. A. E. non possono pretermettere la loro vera istanza e il loro vero, interesse di partecipare cioè alla gestione delle aziende e lo fanno presente ai deputati, anche comunisti, della Commissione e dicono: « Al sindacato, quale naturale rappresentante dei lavoratori, devono essere riconosciuti precisi poteri e diritti di elaborazione autonoma e di controllo, confronto e sprone d'una migliore politica organizzativa, produttiva e tariffaria dell'ente ».

E qui è facile obiettare: come mai questi sindacati, neppure ancora riconosciuti giuridicamente, potrebbero esercitare dall'esterno questi poteri e diritti di elaborazione e di controllo della politica organizzativa, produttiva e tariffaria?

Ma il documento va avanti: « Tale esigenza, unitamente a quella dell'intervento degli enti locali, riteniamo sia determinante per il buon funzionamento dell'ente ». E prosegue: « Il lavoratore, a quotidiano contatto con l'utente, più di chiunque altro può portare un valido contributo di suggerimenti e di proposte nel campo organizzativo, economico e sociale, per le migliori fortune dell'ente », cioè dell'azienda, cioè dell'impresa. Ecco l'istanza di entrare nella organizzazione dell'impresa! « È indispensabile quindi — prosegue la F. I. D. A. E. — riconoscere ufficialmente il diritto dei lavoratori (e quindi dei sindacati che ne sono i diretti rappresentanti) a poter partecipare autonomamente alla elaborazione della politica dell'ente con proposte, suggerimenti, studi e critiche perché l'ente, con la responsabilità piena dei propri organi direttivi, possa tenerle nel dovuto conto. D'altra parte, questo diritto discende dalla stessa Carta costituzionale e l'atto di nazionalizzazione dell'industria elettrica deve costituire un avvio anche alla sua

piena applicazione in questo particolare campo ». Cioè, articolo 46, ossia trasformazione del rapporto di scambio in rapporto associativo, cioè inserimento attivo dei lavoratori nell'impresa. Mi pare che sia proprio la nostra proposta: e questo basti per i partiti socialista e comunista.

Per quanto riguarda il partito democristiano, a parte il fatto che il partito e i sindacati democristiani non fanno da qualche anno a questa parte che uniformarsi alle istanze e richieste dei lavoratori non come sono proposte da essi, ma come sono proposte dal partito socialista e dal partito comunista, e quindi dovrebbero, per il solo fatto che quelle istanze vengono da quel pulpito, farle proprie, sentiamo da anni, nei dibattiti dottrinari delle « Acli », della C. I. S. L. e dei giovani e degli anziani democristiani, tendere a questo sviluppo e a questa situazione.

E i liberali? Ma i liberali dovrebbero essere i più entusiasti d'una proposta di questo genere. È noto che nella patria del liberalismo, cioè in Inghilterra, vi è un movimento di riforma nel giovane partito liberale che considera (guarda caso!) arretrato non solo il partito conservatore britannico, ma anche il partito laburista (e, come i colleghi liberali ben sanno, credo che l'onorevole Malagodi partecipi proprio in questi giorni ad un congresso internazionale dei partiti liberali che credo stiano discutendo appunto questo problema e questi argomenti); movimento, dicevo, che fa capo a un gruppo che ha il suo *leader* in un tale lord Grimond.

Ebbene, come riferisce una nota rivista sindacale, « di fronte a questo circolo chiuso, del conservatorismo da un lato e del laburismo che diventa marxista e che quindi si sposta su un piano di lotta di classe dall'altro, i liberali ritengono che i laburisti non meno dei conservatori siano incapaci ad agire. La soluzione, a loro giudizio, va infatti cercata non nelle nazionalizzazioni ma in un piano di partecipazione operaia agli utili e alla direzione delle aziende: un piano che la maggioranza moderata del *Labour party* in cuor suo sottoscrive, senza però poterlo dire troppo apertamente per non esporsi all'accusa da parte delle sinistre di assumere un atteggiamento critico nei confronti dei sindacati e quindi nei confronti della lotta di classe ». Anche qui mi pare che la proposta del Movimento sociale sia dunque di casa.

Quando al partito socialdemocratico, so che in esso vi è un fermento di idee, di studi, di dibattiti e che vi è un'ala intera di questo partito che auspica proprio questa soluzione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 SETTEMBRE 1962

E allora, se tutto questo è vero, come è vero, mi chiedo perché mai non si prende lo spunto dalla relazione di questo grande ente statale per strutturarla secondo una direttiva, sia pure timidamente tracciata, della carta Costituzionale e un'esperienza di diritto positivo che si è già attuata in Italia, con leggi precise, anche se *in odio auctoris* non lo si voglia oggi ricordare, in una concezione fatta propria all'origine dai partiti stessi che hanno dato vita all'attuale democrazia italiana, fatta propria persino in quel *sancta sanctorum* che fu il Comitato di liberazione nazionale alta Italia e che fu seguita dall'attuale sviluppo ideologico dei partiti in questa fase storica e politica?

Ho citato le istanze dei lavoratori della C. G. I. L., lo sviluppo del pensiero dei liberali inglesi e i fermenti che si agitano nel partito socialdemocratico, nel partito democristiano e nel Movimento sociale. Mi pare che potremmo trovarci tutti d'accordo sull'attuazione di questi principi proposti dal Movimento sociale italiano. E badate: non è già che questi principi non si stiano attuando fuori d'Italia; tutt'altro! Ieri l'onorevole Armosino ricordava talune sperimentazioni che si sono verificate in Inghilterra e in Germania. Leggo su una rivista che negli Stati Uniti d'America alla *Lincoln Electric Company*, che è la più grande fabbrica del mondo di talune apparecchiature elettriche, è stata attuata, sia pure nella forma empirica tanto cara ai popoli di lingua inglese, la creazione di un consiglio di gestione con rappresentanza di tutte le categorie dei lavoratori, e con una ripartizione degli utili, che avrebbe raggiunto addirittura l'ammontare annuale delle retribuzioni pagate agli operai.

Questo è lo sviluppo pratico e dottrinale. È soltanto per ragioni politiche dunque che in Italia è stato distorto questo naturale processo istituzionale, giuridico, scientifico e si è giunti a questa involuzione; e Dio liberi che non si prosegua in questa involuzione! Sento dire che volete abolire anche l'istituto della mezzadria che è l'unico che da millenni attui attraverso i contratti di colonia parziaria il principio dell'associazione del lavoro nell'impresa agricola. L'agricoltura infatti, a differenza dell'industria, esisteva già nel periodo romano come produzione organizzata e i romani seppero come regolare quelle forme di lavoro. Qui si vuol fare invece il cammino del gambero!

Ora, poiché non si possono arrestare il progresso sociale e la forza delle cose, è fatale che anche da noi prima o poi a questo

si dovrà giungere; non vorrei si ripettesse in questo campo quanto è avvenuto in altri, e cioè di dovere accettare in un secondo momento, come merce di importazione, istituti che la scienza e il genio italiano avevano anticipato e di cui era stata perfino tentata in Italia una prima attuazione. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Roberti, Almirante, Anfuso, Angioy, Calabrò, Caradonna, Cruciani, Cucco, Delfino, De Marsanich, De Marzio, de Micheli Vitturi, De Vito, Geffer Wondrich, Gonella Giuseppe, Grilli Antonio, Leccisi, Manco, Michelini, Nicosia, Romualdi, Servello, Sponziello e Tripodi hanno proposto di aggiungere, dopo le parole: «è delegato ad emanare», le parole: «sentito il parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro».

GONELLA GIUSEPPE. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GONELLA GIUSEPPE. Il nostro emendamento ripropone lo stesso problema che venne sollevato in sede di discussione generale dal gruppo del Movimento sociale italiano e dai gruppi democratico italiano di unità monarchica e liberale.

È veramente strano e singolare che debba essere proprio il nostro gruppo, tanto frequentemente e imprudentemente accusato di essere per le sue matrici ideali e per le sue finalità contrario al regime democratico, a richiamare la maggioranza sul dovere di osservare la Costituzione.

Nel presentare il nostro emendamento, da nessun altro interesse ci siamo lasciati guidare se non da quello, da italiani, di cercare di migliorare, o meglio di rendere il meno peggiore possibile, un provvedimento di legge contro il quale abbiamo combattuto e continuiamo a combattere.

Non si comprende perché da parte del Governo e dei gruppi che costituiscono l'attuale maggioranza ci si ostini nello sfuggire all'osservanza di un precetto costituzionale, nascondendosi (come ha fatto, mi si consenta di dirlo, anche il ministro Colombo) dietro il famoso dito.

Già in sede di discussione generale venne sottolineata l'opportunità, anzi, per ragioni di fatto e di diritto, la necessità, di sentire il parere del massimo organo di consultazione in materia economica e sociale. Fondato argomentazioni al riguardo sono state svolte da oratori liberali, mentre l'onorevole Olindo Preziosi ha sostenuto la necessità di interpellare il C. N. E. L. con motivazioni

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 SETTEMBRE 1962

desunte da una interpretazione forse non strettamente giuridica, ma sicuramente validissima sotto il profilo politico e morale del testo costituzionale.

Su questo argomento si soffermò anche il collega Delfino, rispondendo all'onorevole Giolitti, del gruppo socialista.

Ai colleghi che non ritengono, forse, di avere quel coraggio e quel senso di rispetto di se stessi sufficienti per avanzare in quest'aula quelle eccezioni, quelle contestazioni che prospettano nel « Transatlantico » e altrove e che sono state avanzate invece in aula dall'onorevole Armosino, l'onorevole Delfino oppose che era ben strano che si discutesse in ordine all'opportunità di questa consultazione, quando proprio da parte dell'onorevole Bucciarelli Ducci — relatore sul disegno di legge istitutivo del C. N. E. L. — si disse che non si faceva una lunga elencazione di provvedimenti per i quali il C. N. E. L. doveva essere consultato obbligatoriamente unicamente perché sussisteva il timore che in una elencazione tassativa si escludessero provvedimenti di notevole importanza, per i quali fosse giudicato ugualmente opportuno sentire il parere di quel consesso. Vi era cioè, da parte del relatore onorevole Bucciarelli Ducci, la preoccupazione di non voler limitare e comprimere in una casistica quella che, pur legislativamente definita come una facoltà, doveva viceversa essere intesa dalle Camere e dal Governo come un obbligo, proprio in funzione di quel processo osmotico per cui Parlamento e Governo, organi politici, dovevano — e secondo noi devono e dovranno — sentire l'organo consultivo competente.

All'onorevole Giolitti, il quale sosteneva — dal suo punto di vista — le ragioni per non ricorrere al parere del C. N. E. L., l'onorevole Delfino opponeva che era strano che l'onorevole Lizzadri, pur appartenente allo stesso partito dell'onorevole Giolitti, avesse detto che i sindacalisti erano favorevoli all'obbligatorietà del parere del C. N. E. L. e consideravano un passo a ritroso tutte le proposte intese a rendere lo stesso parere facoltativo.

Ho richiamato tutto questo per dimostrare che la nostra insistenza non ha uno scopo defatigatorio o letterario, non costituisce uno scrupolo di carattere meramente formale; è, viceversa, l'eco di un'esigenza d'ordine legislativo e costituzionale, che stupisce venga disattesa, trascurata e respinta dal Governo.

Tanto che noi ci meravigliammo dell'esito della votazione sull'ordine del giorno di so-

spensiva con il quale si chiedeva che il C. N. E. L. esprimesse il suo parere sul disegno di legge e che, comunque, questo parere venisse espresso entro otto giorni dall'approvazione dello stesso ordine del giorno. In quella sede il ministro Colombo disse che la consultazione del C. N. E. L. era una facoltà e non un obbligo; disse che la Camera si sarebbe regolata come meglio avesse creduto e che il Governo aveva ritenuto non necessario il parere del C. N. E. L. per un provvedimento che è « prevalentemente di scelta politica ». Disse anche: « ricordo ancora che la Camera ha concesso l'urgenza, la quale mal si concilierebbe con il rinvio che, poiché attualmente il C. N. E. L. non siede, sarebbe *sine die* ».

Quello che allora non fu approvato e che il Governo ha respinto, credo debba essere approvato in questa sede, nella quale discutiamo degli emendamenti.

L'articolo che stiamo esaminando stabilisce che il Governo è delegato ad emanare, entro 180 giorni, le norme relative all'organizzazione dell'ente. Pertanto, abbiamo un termine entro il quale il parere del C. N. E. L. può essere chiesto, senza timore (mi riferisco alle preoccupazioni avanzate dal ministro in sede di discussione generale) che vi siano ritardi o sospensioni dell'*iter* della legge. E, secondo l'insegnamento della filosofia cinese, questo mi sembra che dovrebbe salvare, in un certo senso, la faccia di coloro i quali sono convinti sostenitori (e soprattutto di coloro che sono i sostenitori convertiti) di questa legge, perché il ricorrere al parere del C. N. E. L. porta a queste conseguenze. Il parere potrà essere disatteso, ma comunque l'organo politico, il Parlamento, da quello che il C. N. E. L. potrà eccepire e suggerire, potrà trarre motivo di insegnamento, di correzione, di adeguamento della normativa che ha per oggetto, si dice, gli interessi della collettività. Il Governo potrà anche non tenere assolutamente conto del parere del C. N. E. L., e in questo caso dovrà assumersi di fronte al paese e al popolo italiano le sue responsabilità in sede politica, sociale, morale, giuridica. Perché è dovere degli uomini, soprattutto degli uomini che hanno responsabilità di governo, assumersi lealmente la responsabilità degli atti che si accingono a compiere.

Ovvero il Governo ha timore che da parte del C. N. E. L. (i cui componenti sono rappresentanti dei lavoratori, dei professionisti, delle imprese industriali, delle aziende municipalizzate, dei maggiori enti nel campo

della cultura e dell'economia, e di cui fanno parte venti persone particolarmente qualificate nel campo dell'economia e della socialità) possa venire un giudizio negativo? Ha paura di questo giudizio? Allora è comprensibile che da parte del Governo ci si nasconda dietro quel famoso dito del quale parlavo dianzi; allora è comprensibile che si ricorra ad interpretazioni restrittive della legge e si opponga che l'articolo 99 della Costituzione afferma che il C. N. E. L. è un organo di consulenza facoltativa delle Camere e del Governo.

La legge, come tutti sappiamo, è del 1957, e all'articolo 8 recita che: « Le Camere e il Governo possono chiedere il parere del C. N. E. L. su materie che comportino indirizzi di politica economica, finanziaria e sociale, come anche su ogni questione che rientri nell'ambito dell'economia e del lavoro ». Io mi domando: se vi è una materia di particolare importanza di cui la Camera è chiamata ad interessarsi non è forse questa? Del resto, sarebbe davvero superfluo che ricordassi parole, giudizi, opinioni, articoli di colleghi che costituiscono l'attuale maggioranza. È vero che lo stesso ministro onorevole Colombo ha detto: « abbiamo voluto fare una scelta politica ». Ma questo non risolve la questione, perché la scelta politica è un atto soggettivo, ma non tramuta l'oggettività delle cose su cui la scelta si fa; cioè la scelta politica non converte, non annulla la materia economica e sociale in ordine alla quale la scelta politica è stata effettuata.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non mi espressi così: dissi che il Governo aveva tutti gli elementi a sua disposizione, di natura tecnica ed economica, per fare quella che era evidentemente una scelta politica.

GONELLA GIUSEPPE. Il che, sostanzialmente, è la stessa cosa.

Mi deve dare atto, onorevole ministro, che quanto ella dice non muta, non altera non diminuisce quello che è l'oggetto del provvedimento. E l'oggetto qual è? La materia è eminentemente economica e sociale e, pur non entrando ora nel merito, dobbiamo riconoscere che con questo disegno di legge si disarticola l'equilibrio attuale della nostra economia e che esso è sostanzialmente il prologo, come è stato abbondantemente detto e ripetuto in quest'aula e scritto più volte, di quell'altra ben più ampia disarticolazione che si vuole avviare ad elezioni avvenute.

E allora, se il C. N. E. L. non viene sentito, se si ignora il massimo organo consul-

tivo in materia economica e sociale previsto dalla Costituzione e disciplinato dalla legge, se non si ricorre al suo parere in questa materia, è lecito chiedersi se la Costituzione abbia effettivamente un valore. Se vogliamo rispettare quest'organo, dobbiamo chiedere il suo parere, pur non attribuendo valore di verità solare alle sue conclusioni, perché tutto ciò che promana dagli uomini è indubbiamente infirmato da imperfezioni. Ma se non si vuole ricorrere per il parere a questo massimo organo di competenza specifica, bisogna modificare la Costituzione. Finché questa Costituzione costituisce la base della nostra vita politica e giuridica, economica e sociale, bisogna rispettarla. Le leggi, prima ancora dell'imperativo di Gesù: « Date a Cesare quel che è di Cesare e date a Dio quel che è di Dio! », secondo l'insegnamento di Socrate vanno rispettate anche quando sono cattive. In questo caso vanno modificate ma, finché vigono, devono essere rispettate.

È veramente singolare che sia proprio un « missino » a richiamare all'osservanza di questo principio coloro che si riempiono ad ogni piè sospinto la bocca di enfasi e di retorica nella difesa della democrazia, salvo poi a trascurare e ignorare le norme e i principi che sono, o dovrebbero essere, la base della democrazia.

Non voglio dilungarmi. Mi sia permesso di ricordare ai colleghi della democrazia cristiana, a quelli che sono afflitti da un complesso di inferiorità e da timori in questa battaglia, a coloro i quali non compaiono in aula perché dai loro atteggiamenti esteriori potrebbe palesarsi il dissenso su questo provvedimento, mi sia concesso di ricordare le parole di un insigne giurista e parlamentare, che fu anche Presidente del Consiglio dei ministri, il senatore Zoli, che tante volte è stato citato e al quale tante volte si sono richiamati oratori democristiani. Il senatore Zoli (allora Presidente del Consiglio) nella cerimonia di insediamento del C. N. E. L., nel febbraio 1958, disse esattamente: « Il C. N. E. L. è l'organo cui la Costituzione ha dato vita per ciò che riguarda la politica economica e sociale dello Stato, organo di competenti e di rappresentanti delle forze produttive del paese ». E proseguiva: « E per ultimo un un tema, che si riallaccia anch'esso ad una norma costituzionale: intendo riferirmi alla materia, oggetto di vive polemiche, nelle quali — e per la passione politica e per il peso di interessi — non sempre le valutazioni sono obiettivamente ispirate ad interessi superiori. L'articolo 41 della Costituzione, dopo avere

nel primo comma detto che l'iniziativa privata è libera, nell'ultimo comma dice che la legge determina i programmi ed i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali. La regolamentazione di tale coordinamento non può non essere un elemento di sicuro progresso economico; è un tema arduo, ma di particolare importanza in relazione specialmente alla nascita di un nuovo sistema di rapporti economici internazionali (dal quale sorgeranno anche altri problemi sui quali dovrà essere richiamato il consiglio del C. N. E. L.) ».

E il senatore Ruini, che può essere considerato come il creatore del C. N. E. L. per essere stato il presidente della Commissione dei 75 e il primo presidente del C. N. E. L. stesso, il senatore Ruini così, nella stessa occasione, si esprimeva: « Il Presidente Zoli ha chiesto al C. N. E. L., che ne prende atto, di occuparsi di un tema suggestivo e complesso, che viene dall'articolo 41 della Costituzione; ed egli l'ha impostato come determinazione dei criteri di politica economica per l'incontro e la coordinazione delle attività pubbliche e private ». E dopo avere rilevato che il tema indicato dal Presidente del Consiglio era connesso con un altro su cui si incontravano suggerimenti di ministri e propositi manifestati da membri del C. N. E. L., postulava: « Si tratta dei riflessi che il mercato comune avrà sulla politica economica e sociale dell'Italia, rendendo necessari indirizzi, appunto, di armonizzazione fra attività privata e pubblica ».

Vorrei che le proposizioni del senatore Zoli, che è stato uno dei più degni dirigenti della democrazia cristiana (questo diciamo, anche se sul piano meramente politico non siamo stati legati a lui da sentimenti di amicizia, poiché riconosciamo la sua capacità, la sua dottrina e la sua passione politica), inducessero lei, onorevole ministro Colombo, il presidente della Commissione speciale onorevole Togni, il relatore per la maggioranza onorevole De' Cocci e i colleghi della democrazia cristiana a far sì che questo supremo organo consultivo economico non sia accantonato. Ad esso sia dato quanto gli spetta, perché, accanto alle rappresentanze politiche, questa suprema rappresentanza economica, riconosciuta dalla Costituzione, non sia un fantasma e, nel contempo, una irrisione per il popolo italiano. Se vogliamo che i cittadini rispettino la legge, noi, rappresentanti del popolo, dobbiamo per primi rispettarla. Non vale nascondersi dietro un dito, non vale

dare interpretazioni evasive. A ciascuno il suo dovere. Cominciamo noi a compiere il nostro. Il C. N. E. L. sia sentito. Non abbiate paura del parere contrario di questo organo. Se il parere sarà favorevole, sarete sorretti nella vostra azione; se sarà contrario, o avrete il coraggio di respingerlo per proseguire sulla strada indicata dalle intese politiche e che contrasta con gli interessi nazionali, o avrete l'onestà di riconoscere che siete stati in errore. E poiché questo è, quella onestà mi auguro che voi abbiate. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Trombetta, Alpino, Marzotto, Bozzi, Badini Confalonieri, Cortese Guido, Palazzolo, Colitto e Biaggi Francantonio hanno proposto di aggiungere, dopo le parole: « è delegato ad emanare », le altre: « sentito il parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ».

L'onorevole Trombetta ha facoltà di svolgere questo emendamento.

TROMBETTA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di svolgere congiuntamente anche il successivo emendamento Bozzi, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Bozzi, Badini Confalonieri, Colitto, Trombetta, Cantalupo e Papa hanno proposto di sostituire le parole da: « le norme relative ai poteri... » sino alla fine, con le parole: « le norme relative ai poteri del Comitato dei ministri e del ministro per l'industria e il commercio, di cui al secondo comma dell'articolo 1, nonché le norme relative alla organizzazione dell'Ente nazionale e alle sue funzioni e le norme generali per l'attuazione dei trasferimenti ».

L'onorevole Trombetta ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

TROMBETTA, *Relatore di minoranza*. Non sfugge la fondamentale importanza dell'articolo 2 del disegno di legge in esame. L'articolo contiene la delega legislativa per quanto riguarda le norme sui poteri del Comitato dei ministri, sui poteri del ministro dell'industria e commercio, sull'organizzazione e sul funzionamento dell'ente e infine le norme per i trasferimenti, e, secondo la dizione a nostro parere troppo generica del testo governativo, per questa parte approvato dalla Commissione speciale, per quant'altro previsto dalla legge di cui trattasi.

Due sono gli aspetti importanti sotto quali, a nostro parere, deve essere seriamente e responsabilmente considerato quest'articolo. Il primo è quello della correttezza costituzionale della delega in oggetto rispetto all'articolo 76 della Costituzione. Su questo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 SETTEMBRE 1962

punto non mi soffermo a lungo, perché nella nostra relazione di minoranza e negli interventi abbiamo già espresso i nostri dubbi, anche se possiamo ammettere che la Commissione speciale, con il suo lavoro, ha in un certo senso corretto la genericità della delega e in parte ha soddisfatto anche le nostre attese, specialmente nel senso che sarà forse possibile completare meglio la delega apportando emendamenti al successivo articolo 3, ove vengono dettati quei criteri e quei principi cui il Governo dovrà informarsi nella emanazione dei decreti delegati.

Vi è invece l'altro aspetto, quello che riguarda il contenuto della delega. È su di esso che vorrei caldamente richiamare l'attenzione responsabile del ministro e del presidente della Commissione. Noi ci siamo convinti che la formulazione estremamente generica di questa delega, che farà scaturire decreti delegati aventi efficacia di legge ordinaria, porterà a determinati inconvenienti che vogliamo evitare. Intanto, quando il decreto delegato conferrà (e non potrà essere diversamente, proprio in forza di particolari richiami che vengono fatti in articoli successivi) la sostanza di atti amministrativi, è chiaro che il decreto delegato avente forza di legge e contenente atti amministrativi verrà immediatamente a privare il cittadino interessato del diritto di opporsi e di esperire quelle procedure difensive dei suoi legittimi interessi che d'altra parte la stessa legge prevede, cadendo quindi in una incongruenza, in certo senso, interna alla legge stessa.

Ci siamo perciò preoccupati di fare una distinzione, in modo che i decreti delegati, quando si riferiscono ai trasferimenti, possano e debbano solamente contenere norme generali e non possano avere contenuto amministrativo. Voglio dire che tutto quanto di amministrativo vi potrà essere, e certamente vi sarà, dovrà essere contenuto in appositi decreti, dovrà cioè trovare posto in decreti ministeriali, come in effetti noi proporremo con successivi emendamenti, allorché si entrerà nel vivo del problema dei trasferimenti.

Prego caldamente il ministro e il presidente della Commissione di voler considerare responsabilmente questo nostro emendamento, diretto a riordinare sotto il profilo giuridico questa materia per noi estremamente importante e delicata soprattutto per le sue conseguenze; e cioè anche per chiarire che l'atto amministrativo deve rimanere impugnabile in linea di legittima difesa da parte dell'interessato, cosa che non potreb-

be essere se, per esempio, come si dice in un altro punto del disegno di legge, gli stessi beni da trasferire potessero, con la loro valutazione, essere contemplati dal decreto delegato. In tal caso il decreto avente valore di legge non consentirebbe neanche all'interessato di esperire quella procedura di opposizione alla valutazione dei beni che è prevista invece da questo stesso provvedimento.

Sempre per quanto riguarda il contenuto, cioè la sostanza di questa delega, abbiamo proposto anche noi (vi è stato un identico emendamento testé illustrato dal collega Giuseppe Gonella) che il Governo, per la formulazione di questi decreti delegati, senta il Consiglio nazionale dell'economia del lavoro. È vero che, signor ministro, ella ha già in un certo senso respinto (e dal suo punto di vista motivatamente respinto) una analoga richiesta che noi facemmo per quanto riguardava la costituzione dell'« Enel ». Siamo convinti che per questo secondo aspetto, meno importante, ma non per questo meno decisivo e meno attribuibile alla piena competenza tecnico-consulativa del Consiglio nazionale dell'economia del lavoro, possa essere veramente utile al Governo sentire tale organo, perché si tratta di materia effettivamente economica e tecnica in ordine alla quale il Governo (salvo per quella parte che riguarda la determinazione dei poteri da attribuire al Comitato dei ministri e per quella parte che riguarda l'attribuzione dei poteri al ministro dell'industria e del commercio) può ricevere dal C. N. E. L. un utile apporto, sempre sul piano consultivo e secondo quanto disposto dall'ordinamento giuridico vigente.

Per queste ragioni raccomando all'attenzione dei colleghi i nostri due emendamenti.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Roberti, Almirante, Anfuso, Angioy, Calabrò, Caradonna, Cruciani, Cucco, Delfino, De Marsanich, De Marzio, de Michieli Vitturi, De Vito, Geffer Wondrich, Gonella Giuseppe, Grilli Antonio, Leccisi, Manco, Michelini, Nicosia, Romualdi, Servello, Sponziello e Tripodi hanno proposto di sostituire le parole: « dagli articoli seguenti », con le altre: « dalla presente legge ».

Gli stessi deputati hanno proposto, altresì, di aggiungere, dopo le parole: « le norme relative all'organizzazione dell'Ente nazionale, alle sue funzioni » le parole: « e ai limiti della sua attività ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 SETTEMBRE 1962

DELFINO. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO. L'articolo 2 è quello che fissa il principio della delega, e crediamo che, proprio perché si tratta di delega, sia necessaria più che in altri articoli molta chiarezza perché l'esecutivo possa correttamente interpretare la volontà del legislativo.

Il testo della Commissione non ci sembra che risponda a questo requisito. La Commissione ha aggiunto qualcosa al primitivo testo governativo, però le sue aggiunte sono soltanto formali: avere scritto 180 giorni invece di 6 mesi dall'entrata in vigore della legge significa anticipare un termine forse di due o tre giorni, ma non rappresenta nulla di fondamentale; tra i compiti sono inserite le norme relative al poteri del Comitato dei ministri, ma in sostanza si tratta di una norma che è fissata anche all'articolo 3. Mentre noi crediamo (e l'onorevole Gonella per il nostro gruppo lo ha illustrato) che la lacuna sostanziale che rimane è proprio quella del mancato parere del C. N. E. L. L'onorevole Colombo, interrompendo il collega Gonella, ha detto che in effetti questa legge parte sostanzialmente da motivi politici e che quindi non era il caso di sentire il C. N. E. L.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non ho detto questo, anzi esattamente il contrario.

DELFINO. Così ho creduto di capire.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ho detto che la motivazione con la quale a suo tempo ho respinto la pregiudiziale per il mancato parere del C. N. E. L. era duplice: vi era una questione di tempo e vi era il fatto che il Governo aveva già a disposizione tutti gli elementi economici e tecnici per prendere una decisione che aveva per altro un preciso contenuto di natura politica. Non mi faccia dire quello che non ho detto.

DELFINO. Non voglio polemizzare su questo punto, perché abbiamo tutti assistito al parto faticoso di questo disegno di legge e abbiamo visto che, in base agli elementi tecnici a disposizione del Governo, fino a pochi giorni prima della sua presentazione si affermavano cose del tutto diverse. Ritengo comunque che a questo punto, non essendoci più la questione del tempo e trattandosi proprio di problemi di tecnica, la richiesta del parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro non sia assurda. Del resto anche la decisione di fare una politica di piano è stata una decisione politica, con cui il

Governo, allorché si è trattato di istituire la commissione della programmazione, non ha richiesto il parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Ad un certo punto della programmazione, però, prima che essa arrivi al livello del Governo, questo parere sarà richiesto.

Ma passo ad illustrare gli emendamenti che abbiamo presentato. Noi riteniamo che il Governo, nel momento in cui emanerà i decreti delegati, non possa non tenere presenti tutti i principi a cui si ispira la legge. Ora, l'articolo 2 precisa: « secondo i principi ed i criteri direttivi stabiliti dagli articoli seguenti ». Senonché, nella fretta, la Commissione dei 45 non ha tenuto conto del fatto che una parte dell'articolo 4 veniva spostata all'articolo 1, e precisamente quella parte in cui venivano fissati determinati principi di ordine generale, quali: economicità di gestione, utilità generale, prezzo, quantità di energia. Di conseguenza, non si può più fare riferimento agli articoli successivi all'articolo 2, ma a tutta la legge dal momento che i principi fondamentali sono contenuti nell'articolo 1.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. È esatto, per cui accetto l'emendamento.

DELFINO. Voglio sperare che ella sia d'accordo anche sull'altro emendamento che si riferisce ai compiti dell'« Enel ». Nell'articolo 2 è detto che il Governo è delegato ad emanare « le norme relative all'organizzazione dell'Ente nazionale, alle sue funzioni », ecc. Noi vorremmo che si inserisse anche: « e ai limiti della sua attività ». Questa mattina il ministro dell'industria ha affermato che in sostanza questi limiti già risultano dal comma primo dell'articolo 1 del provvedimento. Noi possiamo rispondere che in linea generale questa affermazione può considerarsi valida; ma abbiamo l'esempio di un ente simile a questo, l'E. N. I., riguardo al quale l'articolo 1 della legge istitutiva stabiliva: « L'Ente nazionale idrocarburi ha il compito di promuovere ed attuare iniziative di interesse nazionale nel campo degli idrocarburi e dei vapori naturali ». Quindi la legge istitutiva fissava all'Ente precisi limiti di azione: la sua attività doveva svolgersi esclusivamente nel campo degli idrocarburi e dei vapori naturali; viceversa abbiamo notizie su tutta una serie di iniziative dell'E. N. I. al di fuori del campo degli idrocarburi: le Lanerossi, ad esempio, non crediamo rientrino nel campo degli idrocarburi; così le tipografie e i giornali non cre-

diamo che rientrino nel campo degli idrocarburi. Eppure l'E. N. I. assume queste iniziative. Non abbiamo avuto, invece, notizie sui vapori naturali. Non crediamo che l'E. N. I. si sia preoccupato di questo compito, che è specificato dalla legge istitutiva del 1957.

Quindi, di fronte a questi precedenti, perché, dal momento che vi è da delegare una legge, non fissiamo con precisione i limiti dell'attività di questo ente?

Può aver ragione il ministro dell'industria quando, a proposito dell'articolo 1, dice: in definitiva, con il primo comma le funzioni di questo ente sono identificate e quindi non è necessario che siano successivamente precisate. Questo vale come impostazione generale; ma nella legge delegata è opportuno che siano fissati i limiti di questa attività. Se veramente l'ente osserverà i limiti tracciati questa mattina dal ministro dell'industria, il quale ha detto che l'ente non farà i pali, perché non indicare con precisione nella legge delegata i limiti della attività e delle iniziative dell'ente? Siamo in clima di velleità di programmazione, cioè si ha intenzione di programmare l'attività dei privati. E perché allora lo Stato, che svolge la sua attività, non la programma e non la indica con precisione? Perché non dobbiamo sapere con precisione che l'« Enel » non dovrà assumere altre iniziative? Perché, in sostanza, non programmare anche l'attività dell'« Enel »? Perché lo Stato pretende di programmare l'attività privata e poi, quando si trova di fronte a sue attività, non vuole fissare i suoi programmi?

Quindi riteniamo che anche questo emendamento possa essere accettato dal Governo, se le sue intenzioni sono veramente quelle espresse dal ministro dell'industria.

Se il nostro emendamento non verrà accettato, si tratterà solamente di diversità di intenzioni. L'esperienza ci dimostra che, oltre la volontà del legislativo, a volte (e per il caso dell'E. N. I. anche con la connivenza dei ministri) gli enti fanno il comodo loro e prendono le iniziative che credono. Noi andiamo a creare un ente potentissimo. L'E. N. I. è arrivato ad oltre 400 miliardi di fatturato, e crediamo che le entrate dell'« Enel » saranno senz'altro superiori a questa cifra; si aggireranno intorno ai 600 miliardi l'anno. Quindi creeremo un grosso ente, un autentico carrozzone. Poniamo per lo meno alcuni limiti e facciamolo camminare lungo una strada precisa, in modo che non

cada nelle numerose tentazioni che indubbiamente vi saranno e sulle quali si sono soffermati questa mattina gli onorevoli De Marzio e Trombetta.

Entro questi limiti la legge delegata può disporre con chiarezza.

Il ministro ha accettato subito il nostro primo emendamento. Ma anche questo secondo emendamento tende a fare istituire un ente migliore di quello che indubbiamente vi sarà se questo ente esorbiterà dai limiti attinenti alla sua ragion d'essere e alla natura della sua attività.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Olindo Preziosi, Cuttitta, Casalnuovo, Bardanzellu, Ferrari, Bonino e Chiarolanza hanno proposto di sostituire le parole: « entro 180 giorni », con le altre: « entro 360 giorni »;

di sostituire le parole: « con uno o più decreti aventi valore di legge ordinaria », con le altre: « con un decreto avente valore di legge ordinaria »;

e di sopprimere le parole: « e a quanto altro previsto dalla presente legge ».

L'onorevole Olindo Preziosi ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

PREZIOSI OLINDO, Relatore di minoranza. Con l'articolo 2 ha inizio la promiscuità legislativa del provvedimento, perché dopo l'approvazione dell'articolo 1, che contempla norme cogenti ed immediatamente operanti, con l'articolo 2 spunta un'altra forma: quella della delegazione legislativa prevista dall'articolo 76 della Costituzione, delegazione che noi non possiamo approvare, per l'incompletezza e l'incertezza dei principi e criteri direttivi che dovrebbero essere precisati a norma dell'articolo citato.

E non possiamo approvarla perché non riteniamo sia rispettato in questo modo il principio fondamentale cui si deve ispirare lo Stato di diritto. Tuttavia, ferme restando le nostre ragioni di opposizione anche all'articolo 2, sentiamo il dovere di fare delle osservazioni, e ciò a giustificazione dei nostri emendamenti proposti a questo articolo. Mi si consenta però di esprimere la nostra adesione agli altri due emendamenti presentati dal gruppo liberale e dal gruppo del Movimento sociale in ordine alla necessità di udire il parere del Consiglio nazionale della economia e del lavoro.

Io non intendo qui certamente riproporre la questione, che fu già esaminata, e purtroppo respinta dalla Camera; non intendo polemizzare con l'onorevole ministro Colombo, che per ben due volte è intervenuto nel dibattito in questa seduta per precisare e retti-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 SETTEMBRE 1962

ficare i motivi dell'opposizione del Governo alla richiesta che fu avanzata da noi. Mi consenta però, onorevole ministro, di rilevare che quelle ragioni, se potevano essere valide all'inizio della discussione di questo provvedimento, non credo possano permanere nella loro efficacia e validità ora, sia pure a sostegno della tesi del Governo.

La ragione, allora addotta, del difetto di tempo poteva infatti avere anche un peso in quel momento, quando cioè si affermò che non si poteva dar luogo al tempo necessario perché il C. N. E. L. esprimesse il proprio parere, in quanto — eravamo nel mese di luglio o già in agosto — il C.N.E.L. si doveva allora considerare già in vacanza. Ma ora che si ripropone la richiesta che il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro dia il suo parere sui decreti che dovranno disciplinare i compiti, le funzioni e soprattutto l'organizzazione del nuovo ente, è evidente che il motivo temporale non possa più essere eccepito, o quanto meno non possa più essere tenuto per valido, giacché per la elaborazione dei decreti o dell'unico decreto delegato, come da noi proposto, sono previsti 180 giorni. Noi proponiamo un termine ancora maggiore, ma è evidente che, quand'anche il nostro emendamento in questo senso non dovesse essere accolto, 180 giorni sono più che sufficienti perché detto parere possa venire richiesto ed espresso.

Né può reputarsi valido — me lo consenta l'onorevole Colombo — l'altro motivo che egli ha avuto poc'anzi occasione di ribadire, e cioè che il Governo, pur avendo compiuto una scelta politica, ha potuto fare ciò senza interpellare il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro in quanto era in possesso di tutti gli elementi tecnici per poter deliberare. Ciò non è ammissibile, perché non può ritenersi giusto che venga trascurato o dimenticato completamente un organo costituzionale creato (me ne occupai diffusamente in sede di discussione generale ed ora certamente non ripeterò gli argomenti allora addotti, per poter esprimere con esperienza, con competenza tecnica il proprio parere ed offrire così al legislatore gli elementi per un'utile collaborazione).

Non posso ritenere, onorevole Colombo, che il Governo sia in possesso anche di tutti gli altri elementi tecnici ed economici necessari per disciplinare una così complessa e delicata materia nel momento in cui il potere esecutivo, con la delegazione legislativa, si accingerà a disciplinare non soltanto i poteri (che potrebbero essere anche definiti

dal Governo senza il parere del C. N. E. L.), ma l'organizzazione dell'ente.

Ecco perché ci associamo in pieno, con questa particolare motivazione, agli emendamenti proposti sulla necessità di sentire il parere del C. N. E. L. prima di emanare il decreto o i decreti delegati a norma della legge in esame.

Pur mantenendo ferma la nostra opposizione anche all'articolo 2, abbiamo tuttavia proposto ulteriori emendamenti. Non è dunque possibile fare a meno di brevi osservazioni su questo articolo, riservandoci di intervenire in sede di esame dell'articolo 3, allorché si dovrà esprimere il proprio giudizio sulla materia così delicata che riguarda proprio l'applicazione dell'articolo 76 della Costituzione, per vedere se effettivamente sia rispettata questa norma costituzionale e siano fissati con chiarezza, precisione e certezza i principi e i criteri direttivi richiesti da tale norma.

Con un primo emendamento abbiamo dunque fatto presente che non è sufficiente il termine previsto di 180 giorni per poter formulare questa legislazione delegata con il decreto o con i decreti previsti, poiché nessuno può ignorare l'oggettiva complessità dei problemi che si dovranno risolvere. Può veramente sembrare congruo e sufficiente il termine di 180 giorni con tanti altri impegni che il Governo ha? Esso dovrà pure esaminare ed approvare studi su tutta questa organizzazione, che, ripeto, rappresenta una materia molto e profondamente intricata. Se il Governo sarà sollecitato, o se avrà tempo disponibile, o se ne avrà anche la volontà, potrà anche attuare il suo provvedimento delegato entro i 180 giorni; ma, se questo non dovesse avvenire, bisognerà ricorrere ad un'altra proroga della delegazione, come purtroppo avviene ed è avvenuto in tanti altri casi. È necessario, pertanto, il più congruo termine di 360 giorni che noi proponiamo, affinché si possa arrivare, avendo in tal modo il tempo necessario, ad una formulazione unitaria, cioè a disciplinare integralmente questa materia senza dover ricorrere successivamente ad altri provvedimenti, come è avvenuto in Francia e anche in Inghilterra. Credo che tutto ciò non possa neppure essere considerato (e la considerazione sarebbe veramente infondata) come un tentativo dell'opposizione di protrarre nel tempo l'attuazione di questo provvedimento; perché, ripeto, il Governo potrà anche bruciare le tappe; però noi affermiamo che in una materia così difficile, seria e complessa, la fretta — che di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 SETTEMBRE 1962

solito non è mai buona consigliera, ma sempre cattiva — non trova alcuna giustificazione. Fretta può avere soltanto chi, anziché essere sollecito dell'interesse generale, freme dal desiderio di poter acquistare al più presto possibile prebende e poltrone per sé e per i propri clienti.

Abbiamo proposto un altro emendamento, con il quale si prevede che la delegazione potrà essere attuata dal Governo soltanto con un decreto avente valore di legge ordinaria. È necessario, infatti, per motivi di chiarezza e di organicità, disciplinare la regolamentazione di attuazione in modo unitario con un solo provvedimento, anche per evitare una successione di decreti che potrebbero essere perfino in contraddizione tra di loro. Se viene stabilito un periodo di 360 giorni, il potere esecutivo sarà in grado di disciplinare questa regolamentazione con un solo decreto. Ma mi accorgo che il ministro non mi ascolta. Noi stiamo facendo osservazioni per migliorare il provvedimento. Siamo veramente stupiti per questa indifferenza, se non addirittura per questo disprezzo nei confronti di ciò che può dire il più modesto fra i deputati, che certamente, però, parla con profonda coscienza e con senso di responsabilità. (*Applausi a destra*). Qui si assiste a continui colloqui...

PRESIDENTE. Il ministro è qui da varie ore e ascolta attentamente tutti gli oratori, e lei in particolare.

PREZIOSI OLINDO, *Relatore di minoranza*. Eppure, signor Presidente, il mio rilievo è più che giustificato, come tutti hanno potuto osservare.

La pluralità dei decreti in questa materia lascia sospettare aperture per ora imprevedibili. Ecco la necessità di accogliere il nostro emendamento.

Il terzo nostro emendamento si riferisce alla soppressione delle ultime parole dell'articolo 2. Siamo in tema di delegazione legislativa. È inutile ripetere quello che tutti sanno. Però, domando se viene davvero osservato il precetto costituzionale, allorché alla fine dell'articolo 2, dopo l'affermazione che saranno emanate con decreti le norme relative all'organizzazione dell'« Enel », si aggiunge l'estensione della delega (udite, onorevoli colleghi!) « a quanto altro previsto dalla presente legge ». Potrebbero essere introdotte in un testo legislativo espressioni più incerte, indeterminate, vaghe, generiche? Oltre tutto, siamo in tema di delegazione legislativa e occorre attenersi a precisi criteri direttivi. Noi siamo perciò decisamente contrari all'ultimo

rigo dell'articolo 2 e abbiamo presentato il nostro emendamento soppressivo in proposito, mentre ci riserviamo di esaminare in sede di esame dell'articolo 3 le garanzie da introdurre nella legge per assicurare il rispetto dell'articolo 76 della Costituzione.

DE MARZIO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARZIO, *Relatore di minoranza*. Mi dichiaro favorevole al gruppo di emendamenti Roberti, tendenti a realizzare una trasformazione nella struttura dell'« Enel », nel senso di assicurarne la gestione secondo i principi della socializzazione.

L'onorevole Roberti ha ricordato come tali principi, costantemente affermati dal Movimento sociale italiano, siano in armonia con quanto prescrive la Costituzione, mettendo in evidenza che a tali postulati si ispirano anche movimenti politici stranieri ed esperienze in atto in altri paesi e con le quali si tende a dare ai lavoratori una partecipazione alla gestione delle imprese. L'approvazione di questi emendamenti darebbe dunque inizio ad un esperimento il cui sviluppo è il solo mezzo capace di far superare i contrasti di classe.

Mi dichiaro favorevole anche ai vari emendamenti con i quali si chiede che il Governo senta il parere del C. N. E. L. prima di emettere i decreti delegati. Tale consultazione appare necessaria se si vogliono difendere e rafforzare gli istituti esistenti, anziché svignarli ed esautorarli.

Vi è poi un altro emendamento Roberti, con il quale si propone che oggetto dei decreti delegati siano anche i limiti dell'attività dell'ente. A questo proposito possono essere ripetute le considerazioni già svolte stamane in occasione dell'esame di analoghi emendamenti presentati all'articolo 1.

Il ministro Colombo ha fornito alcune assicurazioni al riguardo, rilevando che non si potranno verificare, nel caso dell'« Enel », situazioni simili a quella dell'E. N. I., in quanto l'Ente nazionale per l'energia elettrica non può assumere partecipazioni in società. Indubbiamente questo è un elemento tranquillizzante, ma il contenuto del disegno di legge deve essere cautelativo. Come ho detto, purtroppo, i rapporti tra Stato e parastato non avvengono sul piano del diritto, ma sul piano della forza, e il Governo non è il più forte. Per questa ragione ritengo che occorrerebbe abbondare nelle precisazioni, per cui sono favorevole all'emendamento.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 SETTEMBRE 1962

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti all'articolo 2?

BERRY. A nome della maggioranza della Commissione mi dichiaro contrario al complesso degli emendamenti Roberti che tendono alla cosiddetta socializzazione dell'« Enel ». La brevità del tempo non mi consente di accettare l'invito alla polemica fatto dall'onorevole Roberti; mi limito soltanto a prospettare gli argomenti fondamentali per i quali la maggioranza della Commissione è contraria.

L'onorevole Roberti ha ricordato che gli emendamenti si rifanno ai decreti del 1944 della repubblica di Salò: evidentemente i colleghi del gruppo del Movimento sociale italiano non possono pretendere che il Parlamento italiano intenda introdurre nella legislazione simili decreti!

D'altra parte, l'onorevole Roberti riconosce che la cosiddetta « socializzazione » dell'ente, che si richiama all'attuazione dell'articolo 46 della Costituzione, è in contrasto con i principi informativi del disegno di legge, il quale, anche se non si richiama esplicitamente all'articolo 43 della Costituzione, evidentemente a questo si riferisce ed in esso trova la sua legittimità, poichè statuisce: « ai fini di utilità generale l'Ente nazionale provvederà all'utilizzazione ed al potenziamento degli impianti », ecc., mentre l'articolo 46 della Costituzione, invocato dall'onorevole Roberti, recita: « Ai fini dell'elevazione economica e sociale del lavoro e in armonia con le esigenze della produzione, la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare », ecc.

Dalla semplice lettura delle due norme costituzionali si deduce che le finalità che il costituente ha inteso perseguire hanno rilevanza autonoma ed indipendente. Non si pone, quindi, il problema del loro rapporto. Nel caso in esame il Parlamento intende adottare lo strumento offertogli dall'articolo 43 della Costituzione, trasferendo allo Stato le imprese elettriche. Diversa è, invece, l'impostazione dell'onorevole Roberti, come egli stesso dichiara e come è dimostrato dal complesso degli emendamenti proposti, nei quali si parla di utili di bilancio da distribuire agli operai, ai lavoratori, agli impiegati, ai dirigenti, quando, viceversa, il testo governativo, anche con gli emendamenti apportati dalla Commissione dei 45, parte dal presupposto che dall'azione dell'« Enel » sia bandita qualsiasi ricerca di lucro, sia bandita la legge del profitto.

Da ciò deriva, però, che la stessa serie di emendamenti è da ritenersi preclusa, almeno sostanzialmente, in quanto, avendo la Camera approvato l'articolo 1, ha già accettato l'impostazione della Commissione sulla struttura dell'ente che deve sorgere.

La maggioranza della Commissione è contraria agli emendamenti Roberti e Trombetta che concernono l'invito esplicito a sentire il parere del C. N. E. L. Una lunga discussione è stata fatta sull'argomento, nella quale è intervenuto anche il rappresentante del Governo. Può anche ammettersi l'opportunità che, prima che il disegno di legge fosse presentato al Parlamento, il Governo chiedesse il parere del C. N. E. L., pur trattandosi di una mera facoltà del Governo stesso; può anche ammettersi l'opportunità che la Camera, all'inizio dell'esame del disegno di legge, in sede di Commissione, chiedesse il parere del C. N. E. L., opportunità che non riconosciamo; allo stato attuale, però, a parte ogni altra considerazione di merito, ritengo che sia veramente inopportuno, e non so se possibile, inserire una norma come quella proposta dall'emendamento nel complesso delle disposizioni che regolano l'attività e le funzioni dell'« Enel ». Non vorrei intrattenere la Camera su questa questione, ma è da tenere presente che il C. N. E. L., una volta richiesto di un parere, lo deve esprimere a seconda dell'organo che lo richiede, cioè al Governo o alle Camere. Ora, una volta che le Camere approvassero una legge di delega, evidentemente rimettono al Governo tutti i poteri che la Costituzione prevede per quanto attiene all'emanazione dei provvedimenti delegati, compreso, evidentemente, quello di sentire gli organi consultivi.

D'altra parte, è da tener presente che oltre alla facoltà delle Camere e del Governo di sentire il parere del C. N. E. L. la Costituzione prevede che il Consiglio stesso possa, autonomamente, contribuire all'elaborazione della legislazione sulle materie di cui al primo comma del disegno di legge, facendo pervenire alle Camere e al Governo le osservazioni e le proposte che ritenesse opportune; del quale potere, per altro, il C. N. E. L. non ha ritenuto opportuno avvalersi in questa circostanza.

Per quanto riguarda, poi, l'emendamento Preziosi Olindo, relativo alla dilatazione del termine da 180 a 360 giorni, la maggioranza della Commissione si rimette alla Camera.

Sono favorevole all'emendamento Roberti, di carattere formale, diretto a sostituire le

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 SETTEMBRE 1962

parole: «agli articoli seguenti», con le altre: «dalla presente legge».

Parere contrario la maggioranza della Commissione esprime invece sull'emendamento Preziosi Olindo diretto a sostituire le parole: «con uno o più decreti aventi valore di legge ordinaria», con le altre: «con un decreto avente valore di legge ordinaria». Evidentemente, l'emendamento è connesso con quello precedente, relativo alla dilatazione del termine, e per il quale ci siamo rimessi alla Camera: ammesso comunque che la Camera dovesse esprimersi in senso favorevole a quell'emendamento, riteniamo opportuno che le norme delegate siano contenute in più decreti, e non in uno solo. Si tratta, in realtà, di una serie di norme di non lieve momento e di natura e portata diversa, ed è conveniente, perciò, che siano contenute in differenti decreti. Come dicevo, le materie che dovranno essere disciplinate nei decreti sono varie: per esempio, l'articolo 2 del disegno di legge fa riferimento a norme delegate concernenti l'organizzazione e le funzioni dell'ente, che dovranno essere tenute distinte da quelle cui fanno riferimento l'articolo 4 e i successivi.

Così pure la Commissione è contraria all'ultimo emendamento Preziosi Olindo.

Ritengo che si debba esprimere parere contrario anche all'emendamento Bozzi che si riferisce alla sostituzione di talune parole contenute nel testo della Commissione. È stato argomentato che si tratta di una formulazione piuttosto generica. È da tenere presente, a questo riguardo, che comunque la formulazione del testo che si vuole emendare non contrasta con il disposto dell'articolo 76 della Costituzione e aderisce perfettamente alle norme costituzionali sulla delega legislativa. La materia che formerà oggetto delle leggi delegate è quella contenuta nel provvedimento. Evidentemente, nel formulare l'articolo 2 è stato necessario ricorrere ad una formula comprensiva delle materie che formeranno oggetto dei decreti delegati: l'elencazione delle materie stesse, per il suo carattere tassativo, avrebbe forse provocato l'omissione di qualcuna. In conseguenza, ritengo opportuno mantenere il testo della Commissione.

Quanto infine all'emendamento Roberti, che si riferisce ai limiti dell'attività dell'ente, ritengo che questa precisazione, per quanto pleonastica, possa essere accettata.

TROMBETTA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TROMBETTA, *Relatore di minoranza*. Non posso dirmi soddisfatto delle affermazioni dell'onorevole Berry, per quanto riguarda almeno i nostri due emendamenti e particolarmente il secondo, che aveva un contenuto squisitamente giuridico del quale l'onorevole Berry si è con estrema disinvoltura, a mio modesto giudizio, sbarazzato, senza entrare nel merito della preoccupazione che avevo espresso e che ora desidero brevemente ripetere in questa sede.

I decreti delegati aventi forza di legge ordinaria non possono e non debbono contenere — se non vogliamo creare seri guai — materia amministrativa, come si prevede contengano nei successivi articoli di questa legge. Più chiaramente, più responsabilmente di così la minoranza non sa come parlare; poiché, vi prego di credermi, questo ragionevole emendamento non contiene alcun tranello, alcuna minaccia alla struttura del nuovo ente.

Anche per quanto riguarda il C. N. E. L. l'onorevole Berry non ha risposto sui temi che avevamo sollevato. Noi avevamo fatto una chiara distinzione tra quello che sarebbe stato il dovere e l'opportunità di consultare il C. N. E. L. preventivamente sul complesso del provvedimento (siamo convinti che il Governo avrebbe dovuto consultarlo; altrimenti quest'organo che cosa ci sta a fare?) e la possibilità che il C. N. E. L. dia ancor un utile consiglio nella materia della formazione dei decreti delegati. Avevamo dunque sommamente detto che vedevamo favorevolmente questa possibilità; e poiché il C. N. E. L., purtroppo, non può prenderne l'iniziativa (è una presa in giro sostenere che il C. N. E. L. possa di sua iniziativa esprimere pareri, specie in argomenti sui quali sa che è impegnato il Governo), volevamo prescrivere al Governo, nel quadro dei criteri direttivi della delega, la preventiva consultazione del C. N. E. L.

Restiamo, pertanto, più che mai convinti dell'opportunità dei nostri due emendamenti.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 2?

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Quanto al numeroso gruppo di emendamenti Roberti, sarei tentato — e sarebbe interessante — di trattare a fondo l'argomento, che involge non soltanto l'organizzazione di questo ente, ma investe certamente la linea di politica economico-sociale nel settore della riorganizzazione delle imprese.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 SETTEMBRE 1962

Vorrei però dire che qui, alla base della legge che stiamo discutendo e che spero possa essere approvata, alla base dell'istituzione dell'« Enel », vi sono ragioni e finalità del tutto diverse da quelle che costituiscono il presupposto degli emendamenti Roberti.

L'onorevole Roberti ha sostenuto che alla base della riorganizzazione delle imprese deve essere la partecipazione degli operai alla gestione come strumento per risolvere i conflitti fra capitale e lavoro; e ha fatto riferimento ad alcuni strumenti, come gli articoli 38 e 39 della Costituzione che riguardano la organizzazione sindacale e l'articolo 46 che si occupa della partecipazione degli operai alla gestione delle aziende. Indubbiamente si tratta, come ho detto, di un tema affascinante, sul quale si potrebbero dire molte cose; però non torna a proposito in questa discussione.

Noi abbiamo voluto raggiungere una finalità di carattere pubblico più ampio, cioè modificare la gestione privata e l'attuale organizzazione della produzione elettrica. Riteniamo infatti che un servizio pubblico meglio possa essere gestito dallo Stato o da un ente pubblico che agisce in nome e per conto dello Stato, per raggiungere finalità di carattere generale in funzione dello sviluppo economico di tutta la nazione: finalità di gran lunga più ampie di quelle che ella, onorevole Roberti, vuole risolvere, e cioè la risoluzione di un conflitto tra capitale e lavoro, anzi, direi, qualcosa di ancor meno importante, cioè la partecipazione degli operai al consiglio di amministrazione di questo organismo.

ROBERTI. I miei emendamenti non escludono l'altro fine.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. La giustificazione che ella ha dato per la modifica dell'attuale struttura delle aziende, e cioè la risoluzione del conflitto tra capitale e lavoro, riguarda argomenti che in questa sede, per lo meno, non sono del tutto pertinenti. Visto nell'ambito di un ente pubblico, questo suo tipo di organizzazione della gestione delle imprese mi sembra si risolva in definitiva nella partecipazione degli operai al suo consiglio di amministrazione. A questo riguardo debbo dire che in verità, di fronte alle finalità dell'ente, la presenza nel consiglio di amministrazione dei lavoratori coprirebbe un'area di interessi soltanto parziale, rispetto alle finalità che bisogna garantire, e che non sono soltanto quelle di un'equa distribuzione degli utili nell'ambito dell'azienda, ma sono soprattutto quelle di carattere generale che investono tutta la vita della nazione e il suo sviluppo economico.

Procedendo con questo criterio, dovremmo eventualmente prevedere la presenza in esso non solo degli operai, ma anche dei portatori di altri interessi, soprattutto dei consumatori: presenza, questa, che sarebbe di gran lunga più rilevante di quella degli operai. Si tratta di problemi che non ci siamo posti; comunque, non so fino a qual punto, quando mettessimo nel consiglio di amministrazione una rappresentanza di interessi, riusciremmo a garantire il conseguimento delle finalità di carattere generale. Ritengo piuttosto che provocheremmo quei contrasti che possono sorgere in organismi a carattere — se mi consente, onorevole Roberti, e mi scuso — tipicamente corporativi, dove si realizza la composizione degli interessi e non il loro superamento per il raggiungimento di finalità di carattere generale.

Sono queste le ragioni per le quali penso che l'interessante materia di cui ella ha trattato, e che ho ascoltato con molta attenzione, soprattutto nelle motivazioni, non trovi luogo in questa sede. Sono perciò contrario a tutto il complesso degli emendamenti Roberti.

Vi sono poi due emendamenti degli onorevoli Roberti e Trombetta, che tornano sulla richiesta di sentire il C. N. E. L. prima dell'emanazione delle leggi delegate. Chiedo scusa se mi dovrò intrattenere ancora su questo punto. Nonostante le precisazioni che ho fatto a conclusione della discussione generale, ancora ritorna l'equivoco a proposito delle mie dichiarazioni su questo punto.

La Camera ha già risolto il problema se si dovesse o no sospendere la discussione per chiedere il parere al C. N. E. L.: e l'ha risolto negativamente. Ed allora non torniamo indietro su questo argomento, sul quale non vorrei pronunciare alcun giudizio. Adesso il problema che si pone è un altro; quello cioè di sapere se il Governo prima di emanare le leggi delegate debba o no sentire il parere del C. N. E. L. Vi sono in proposito questioni di merito e questioni di natura giuridica.

L'onorevole Giuseppe Gonella ha espresso meraviglia che proprio lui, e il gruppo parlamentare cui si onora di appartenere, debbano ricordare ad altri l'esigenza di rispettare le leggi e la Costituzione. Ebbene, una delle ragioni per le quali sono contrario a questi emendamenti è proprio che, volendo imporre al Governo — il quale invece ne ha solo la facoltà in base alla legge — di ascoltare il parere del C. N. E. L., mi sembra che modificheremmo la legge istitutiva di questo organo.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 SETTEMBRE 1962

ROBERTI. No, perché stiamo facendo una legge delegata, e la Costituzione ci impone di dare al Governo direttive al riguardo.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Avrei toccato successivamente questo argomento. Sono d'accordo con quanto ella dice, ma proprio in questa sede noi stiamo precisando le direttive, e ce le sta dando proprio il Parlamento. E se il Parlamento non è soddisfatto delle direttive che sono contenute nel disegno di legge elaborato dalla Commissione dei 45, le modifichi pure, le precisi meglio, le renda ancora più esplicite. (*Interruzione del Relatore di minoranza Preziosi Olindo*).

Tutte le direttive, e quindi i principi fondamentali e le scelte fondamentali, sono contenuti nella legge. Per quanto riguarda invece la consultazione del C. N. E. L., il Governo ha soltanto la facoltà di farlo. Lasciamogliela: e il Governo vedrà, nell'esercizio della delega che il Parlamento gli ha attribuito, se ritenga o no opportuno ascoltare il C. N. E. L. Non pregiudichiamo la situazione. Credo sarebbe un cattivo precedente se per legge limitassimo quella che è una facoltà che la legge istitutiva del C.N.E.L. ha concesso al Governo e al Parlamento. Tanto più che la legge istitutiva del C.N.E.L. è, sì, una legge ordinaria, ma è anche una legge di attuazione della Costituzione, per cui dobbiamo stare bene attenti a non sovvertirne le norme.

Senza dire poi che non ritengo si possa sorridere sulla norma secondo la quale il C. N. E. L. può sempre presentare al Governo le sue opinioni e i suoi pareri sui progetti di legge che sono in discussione. In un caso come questo mi pare anzi che opportuna potrebbe essere la presentazione di questi pareri per iniziativa anche del C. N. E. L.

Per tali ragioni sono contrario a questi due emendamenti.

Sono pure contrario all'emendamento Olindo Preziosi relativo al termine, perché il termine di 360 giorni mi sembra troppo lungo.

Circa il successivo emendamento Bozzi, svolto dall'onorevole Trombetta, credo che le preoccupazioni espresse siano infondate: possiamo quindi lasciare intatta la norma così come è stata approvata dalla Commissione. L'argomento che preoccupa l'onorevole Trombetta verrà comunque al nostro esame in sede di discussione del n. 9 dell'articolo 4, ed in quella sede potremo discuterne ampiamente, senza nasconderci dietro ragioni

procedurali. Ma in questo momento non dobbiamo pregiudicare la situazione.

Sono favorevole anche all'ultimo emendamento Roberti, relativo alla precisazione dei limiti di attività del nuovo ente.

Per quanto riguarda l'ultimo emendamento Olindo Preziosi, resto convinto dell'opportunità di mantenere la dizione « o a quanto altro previsto dalla presente legge », di cui si chiede la soppressione: altrimenti non potremmo esercitare la delega, perché nell'articolo 2 abbiamo affrontato una elencazione e le elencazioni possono sempre essere non complete; quindi ad un certo momento avremmo nelle mani uno strumento che non può funzionare fino in fondo.

Per gli altri emendamenti, concordo con la Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Trombetta, è d'accordo sulla proposta del ministro di rinviare l'emendamento sostitutivo Bozzi (di cui ella è cofirmatario) all'articolo 4?

TROMBETTA, *Relatore di minoranza*. D'accordo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Roberti, se il primo dei suoi emendamenti (non accettati dalla Commissione né dal Governo) non sarà approvato, si intenderanno decaduti i successivi. Mantiene il suo primo emendamento?

ROBERTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo articolo sostitutivo Roberti:

« L'ente per l'energia elettrica (« Enel ») assumerà la struttura d'impresa socializzata alla cui gestione prenderà parte diretta il lavoro, in attuazione del principio dell'articolo 46 della Costituzione ».

(*Non è approvato*).

Gli altri articoli sostitutivi Roberti s'intendono pertanto decaduti.

Seguono gli emendamenti Roberti e Trombetta (identici), relativi al parere del C. N. E. L., non accettati dalla Commissione né dal Governo. Onorevole Roberti, mantiene il suo emendamento?

ROBERTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Roberti-Trombetta, inteso ad aggiungere dopo le parole: « è delegato ad emanare », le parole: « sentito il parere del Consiglio nazionale dell'economia del lavoro ».

(*Non è approvato*).

Onorevole Olindo Preziosi, mantiene i suoi emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 SETTEMBRE 1962

PREZIOSI OLINDO, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Preziosi Olindo, inteso a sostituire le parole: « entro 180 giorni », con le parole: « entro 360 giorni ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Roberti, inteso a sostituire le parole: « dagli articoli seguenti », con le altre: « dalla presente legge », accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Preziosi Olindo, inteso a sostituire le parole: « con uno o più decreti aventi valore di legge ordinaria », con le parole: « con un decreto avente valore di legge ordinaria ».

(Non è approvato).

L'emendamento Bozzi è stato rinviato all'articolo 4.

Pongo in votazione l'emendamento Roberti, inteso ad aggiungere dopo le parole: « le norme relative all'organizzazione dell'Ente nazionale, alle sue funzioni », le parole: « e ai limiti della sua attività », accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Preziosi Olindo, soppressivo delle parole: « e quanto altro previsto dalla presente legge ».

(Non è approvato).

In seguito alle votazioni fatte, l'articolo 2 risulta del seguente tenore:

« Il Governo è delegato ad emanare, entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, secondo i principi ed i criteri direttivi stabiliti da essa, con uno o più decreti aventi valore di legge ordinaria, le norme relative ai poteri del Comitato di ministri e del ministro per l'industria e il commercio di cui al secondo comma dell'articolo 1, le norme relative all'organizzazione dell'Ente nazionale, alle sue funzioni e ai limiti della sua attività, a tutto quanto attiene ai trasferimenti e a quanto altro previsto dalla presente legge ».

Lo pongo in votazione nel suo complesso.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« Le norme di cui all'articolo 2 relative ai poteri del Comitato dei ministri e del ministro per l'industria e il commercio di cui al secondo comma dell'articolo 1 e le norme relative all'organizzazione dell'Ente nazionale e alle sue funzioni dovranno attenersi ai seguenti principi e criteri direttivi:

1°) i poteri del Comitato dei ministri e quelli del ministro per l'industria e il commercio dovranno comprendere la determinazione della politica tariffaria e l'approvazione dei programmi annuali e pluriennali formulati dall'ente e dovranno essere specificati anche al fine di assicurare la piena autonomia dell'ente medesimo;

2°) gli organi individuali e collegiali di amministrazione dell'Ente nazionale dovranno essere costituiti da persone scelte secondo criteri di competenza e di indipendenza, al fine di assicurarne una composizione esclusivamente tecnica e non rappresentativa. La composizione dell'organo collegiale dovrà essere numericamente ristretta al fine di assicurarne l'efficienza operativa e dovrà essere prevista la preposizione di membri di esso, in relazione alle singole competenze, ai vari compiti dell'organizzazione o alla trattazione di affari specifici;

3°) l'organo di controllo interno dell'Ente nazionale dovrà essere costituito in modo da assicurare all'esercizio delle funzioni indipendenza e competenza;

4°) la carica di membro degli organi di amministrazione e quella di membro dell'organo interno di controllo saranno incompatibili con la qualità di dipendente dello Stato e degli enti locali, di amministratore o dipendente di enti pubblici o di componenti degli organi di amministrazione o sindacali di imprese di diritto privato;

5°) l'organizzazione dell'Ente nazionale dovrà essere funzionalmente articolata e territorialmente decentrata, con particolare riguardo al settore della distribuzione, al fine di assicurare la maggiore efficienza dell'Ente nazionale nel rispetto della sua unitarietà;

6°) saranno previste periodiche conferenze per la consultazione di rappresentanze locali ed economiche ed in particolare delle regioni, degli enti locali, delle organizzazioni sindacali e dei corpi scientifici;

7°) saranno previsti i casi e le modalità per lo scioglimento degli organi di ordinaria amministrazione dell'Ente nazionale e per la nomina a tempo determinato di un amministratore straordinario:

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 SETTEMBRE 1962

8°) il Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro per l'industria e il commercio, provvederà alla nomina di un amministratore provvisorio che sarà preposto all'amministrazione dell'Ente nazionale ed avrà tutti i poteri degli organi di ordinaria amministrazione fino alla costituzione di questi ultimi;

9°) le funzioni inerenti alla gestione delle imprese trasferite ai sensi del quarto comma dell'articolo 1 e le altre funzioni dell'Ente nazionale saranno esercitate con criteri di economicità secondo quanto previsto dal terzo comma dell'articolo 1 ».

PRESIDENTE. L'emendamento Armosino sostitutivo dell'intero articolo è precluso in seguito alle precedenti votazioni.

Gli onorevoli Guido Cortese, Marzotto, Trombetta, Francantonio Biaggi, Colitto, Ferioli, Cantalupo, Palazzolo e Papa hanno proposto di sostituire il numero 1°) con il seguente:

« I poteri del Comitato dei ministri e quelli del ministro per l'industria e il commercio dovranno contemplare, specificando le rispettive competenze e tenendo presente la necessità di assicurare la piena autonomia di gestione economica e finanziaria dell'ente nazionale:

a) l'approvazione dei programmi annuali e pluriennali formulati dall'ente;

b) la determinazione della politica finanziaria dell'ente;

c) la determinazione della politica tariffaria dell'ente, ferme restando le competenze in materia del Comitato interministeriale dei prezzi secondo le leggi vigenti ».

TROMBETTA, Relatore di minoranza. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TROMBETTA, Relatore di minoranza. Lo emendamento si ispira anch'esso a quello che è stato il concetto-guida di tutte le nostre proposte: precisare il più possibile i criteri ed i principi direttivi agli effetti della emanazione di quei decreti delegati dai quali deve scaturire la strutturazione e al tempo stesso deve essere precisata la funzionalità dell'ente, nell'intento di circondare la delega legislativa delle opportune cautele.

La dizione del testo della Commissione ci pare insufficiente. Riteniamo che, pur assicurando la piena autonomia di gestione economica e finanziaria — della cui necessità siamo convinti — le rispettive competenze e tutta la materia relativa alle finalità della gestione dell'ente possano meglio essere

individuare attraverso una formulazione dettagliata.

In questo senso, il nostro emendamento mira a stabilire che i poteri del Comitato dei ministri e quelli del ministro dell'industria e del commercio debbano contemplare: l'approvazione dei programmi annuali e pluriennali formulati dall'ente, essendo i programmi la parte fondamentale, più delicata e di maggiore responsabilità che si incontrerà nel cammino dell'attività dell'ente, non solo in relazione alle programmazioni, che implicano impegni finanziari, ma soprattutto in ordine all'emissione di obbligazioni, e ai conseguenti piani finanziari da svilupparsi per il pagamento dell'indennizzo; la determinazione della politica finanziaria dell'ente (agli effetti della quale effettivamente non vengono indicati criteri sufficientemente specificati e particolareggiati: quindi è bene che i rispettivi poteri siano illustrati in modo particolare dai decreti delegati); infine, la determinazione della politica tariffaria dell'ente.

Su quest'ultimo punto il nostro emendamento è decisamente innovativo rispetto al testo, nel quale nulla è previsto. Non so quale sarà l'opinione del ministro Colombo in merito; ma ritengo che egli stesso possa concordare con noi sull'inopportunità di lasciar fare una politica energetica, e soprattutto una politica tariffaria, completamente sganciata da quello che è un ordinamento che bene o male funziona in Italia, e che fa capo al C. I. P. in base all'ordinamento legislativo vigente.

Noi ci ispiriamo, per questo emendamento, non tanto a eventuali timori circa quella che potrà essere la politica tariffaria (che certamente sarà ispirata e, nella stessa tecnica, vincolata dai costi, dai prezzi, da tante circostanze, da necessità di unificazione, di compensi), quanto piuttosto ci preoccupiamo dell'erogazione e del prezzo di una energia che riguarda l'alimentazione delle industrie e dei cicli produttivi. È come una merce, come un bene che viene fornito ai diversi complessi produttivi di ogni tipo e di tutto il paese, di ogni e qualsiasi natura, dalla privatistica alla pubblicistica; complessi produttivi che trovano a loro volta una disciplina, o quanto meno un limite nella loro attività, proprio nel C. I. P., in sede di coordinamento e di fissazione dei prezzi del loro prodotto (sia pure come prezzi-tetto, e non come prezzi al di sotto dei quali non sia possibile andare).

A mio avviso, anche la politica tariffaria del nuovo ente potrebbe utilmente essere

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 SETTEMBRE 1962

inquadrata in quelle che sono le attività e le funzioni del C. I. P.; ripeto, anche e soprattutto nello stesso interesse delle utenze industriali, le quali ad un certo momento avranno un fornitore solo. Siamo di fronte al famoso ragionamento del monopolio statale. Quando si tratterà di determinare il prezzo dell'energia elettrica da vendere alle industrie, che debbono a loro volta trovarsi su un piano di concorrenza agli effetti della produzione, occorre che questi utenti possano trovare, anche nella sede del C. I. P., la garanzia che l'unico venditore dell'energia elettrica fissi un prezzo che si possa giudicare equo nell'interesse dell'economia del paese.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, erano stati rinviati all'articolo 3 i seguenti emendamenti presentati dagli onorevoli Roberti, Almirante, Anfuso, Angioy, Calabrò, Caradonna, Cruciani, Cucco, Delfino, De Marsanich, De Marzio, de Michieli Vitturi, De Vito, Geffer Wondrich, Gonella Giuseppe, Grilli Antonio, Leccisi, Manco, Michelini, Nicosia, Romualdi, Servello, Sponziello e Tripodi:

« Sostituire i due ultimi commi con il seguente:

« I bilanci preventivi e consuntivi dell'ente vengono comunicati annualmente al Parlamento. I bilanci predetti debbono essere compilati secondo uno schema predisposto dalla Corte dei conti, tenendo presente tra l'altro le disposizioni della legge 4 marzo 1958, n. 191. La Corte dei conti, sentita la ragioneria centrale dello Stato, predisporrà anche il piano dettagliato dei conti patrimoniali e di esercizio del nuovo ente. Il Governo è delegato ad emanare entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge un decreto avente valore di legge ordinaria che approva il predetto schema di bilancio ed il piano dettagliato dei conti ».

« Subordinatamente, all'ottavo comma, aggiungere le parole: l'ente dovrà compilare i bilanci secondo le norme fissate dalla legge 4 marzo 1958, n. 191 ».

« Subordinatamente ancora, all'ottavo comma, dopo le parole: annualmente al Parlamento il bilancio, aggiungere le parole: preventivo e quello ».

TRIPODI. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRIPODI. L'economia strutturale di questo articolo 3 che si occupa degli organi di

controllo dell'« Enel » ci consente di sviluppare in questa sede i nostri emendamenti agli ultimi due commi dell'articolo 1. Sostanzialmente trasferiamo al n. 2°) dell'articolo 3 la discussione relativa ai bilanci dell'« Enel » e ai controlli della Corte dei conti sull'attività finanziaria di esso.

L'articolo 1, al penultimo comma, dice che il ministro dell'industria e del commercio annualmente comunica al Parlamento il bilancio consuntivo dell'ente, e che il Comitato dei ministri, pure annualmente, provvede alla presentazione di una relazione programmatica sull'attività dell'ente stesso; all'ultimo comma l'articolo 1 dice che la Corte dei conti esercita il controllo sulla gestione dell'« Enel » con le modalità previste negli articoli 4, 7, 8, 9 e 12 della legge 21 marzo 1958, n. 259.

Io darò ragione degli emendamenti da noi presentati ad entrambi i commi esaminandoli partitamente, e ricordando che oltre all'emendamento principale abbiamo presentato due emendamenti subordinati.

Per quanto si riferisce ai bilanci, non posso non premettere alcune considerazioni generali intese ad assodare perché al fondo delle nostre preoccupazioni sussista imperiosa la necessità di fare esaminare al Parlamento anche il bilancio preventivo della spesa dell'« Enel », oltre a quello consuntivo.

Le considerazioni d'indole generale sono primariamente sollecitate, nell'ordine dei tempi politici, da un documento che nello scorso agosto il ministro del tesoro onorevole Tremelloni ha sottoposto al giudizio morale del popolo italiano. Si tratta della sua circolare per una maggiore economicità e regolarità di gestione degli enti sovvenzionati dallo Stato, e per allargare il concetto della pubblica finanza, facendo rientrare in essa non soltanto quella pertinente alle attività proprie della amministrazione dello Stato, ma anche l'altra di ogni ente che comunque amministri pubblico denaro.

La circolare inizia così: « Il concetto di pubblica finanza non può essere ristretto all'ambito delle attività dirette dello Stato, ma si allarga a tutti quegli enti che raccolgono parte del risparmio disponibile e lo erogano secondo criteri di utilità generale, configurando quindi lo sforzo di attività, adempimenti e responsabilità del tutto assimilabili alle forme tipiche di raccolta e di spesa del prelievo pubblico di risorse ».

Il commento del quotidiano ufficiale del partito in cui milita il ministro del tesoro, *La Giustizia*, si apre con questa dichiarazione: « La circolare che il compagno Tremelloni,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 SETTEMBRE 1962

nella sua qualità di ministro del tesoro, ha inviato a tutti gli enti di diritto pubblico costituisce un eloquente esempio di buona amministrazione e denota nel suo autore e nel partito che lo ha espresso il possesso di un profondo e ben radicato senso dello Stato ».

Se in quest'ora tarda volessi immalinconirmi nel farlo dei ricordi, penserei a un lontano convegno sul «senso dello Stato», che in Milano, nel 1938, tenemmo con la partecipazione di alcuni attuali qualificati esponenti del partito socialdemocratico, per cercare di vedere se siffatto sentimento, in ordine alla gestione della pubblica finanza, fosse o no discordante da quello che *La Giustizia* parrebbe presentare come esclusivo retaggio del partito socialdemocratico, d'oggi e non di ieri, suo e non altrui. Ma lasciamo correre. Restiamo al tema.

A riflettere bene sul brano di apertura della circolare, dovremmo dire che essa non può non riguardare anche l'«Enel»; che dunque la vita finanziaria dell'«Enel» non è autonoma dalla finanza dello Stato; che, di conseguenza, cessa di essere valida l'affermazione governativa, e della maggioranza in genere, che «nazionalizzare» non significhi «statizzare», in quanto l'ente nazionalizzato godrebbe di completa autonomia economica e finanziaria.

Invece l'onorevole Tremelloni, nello stesso torno di tempo di queste illazioni, afferma che le responsabilità degli enti che raccolgono e spendono pubbliche risorse sono le stesse dell'amministrazione dello Stato, debbono sottostare ad analoghe regole, rispettare le medesime leggi, subire affini controlli. Ci sembra quindi, quanto meno, molto affievolita la loro decantata autonomia, non potendo essi configurarsi diversamente da veri e propri enti di Stato.

Non sbagliavamo perciò quando, nel corso della discussione generale, contro quel che ci veniva eccepito da parte opposta, leggevamo queste considerazioni fatte nel 1946 autorevolmente da Gino Zappa: «La vantata autonomia delle imprese pubbliche è stata correttamente designata come autonomia fittizia o come pseudoautonomia. Tutte le imprese pubbliche di produzione, anche se costituite nella forma di ente autonomo o di società mista, sono subordinate al controllo governativo, tutte operano secondo i comandi del Governo, tutte agiscono con dirigenti nominati dal Governo. L'autonomia degli enti che reggono molte imprese pubbliche non attribuisce capacità e fecondità di iniziative alla loro gestione, non fornisce in sufficiente mi-

sura adattamento alle mutevoli circostanze nelle quali la produzione si svolge, non sottrae gli organici e la gestione ai nocivi influssi politici ».

Sotto questo profilo, la circolare dell'onorevole Tremelloni sembra dare ragione a noi e non alla maggioranza. Nell'«Enel» c'è un controllo governativo, ci sono comandi di Governo, vi è una dirigenza di uomini di Governo; in conclusione, vi è quel *munus publicum* che, assunto dall'ente (come dicevamo in sede di pregiudiziale di incostituzionalità), ne fa un soggetto giuridico concorrente con i fini istituzionali dello Stato; e, in questa sede, ne fa un soggetto economico i cui bilanci dovrebbero offrire tutte le garanzie connesse alla finanza pubblica, per cui essi non possono essere esaminati dal Parlamento soltanto come consuntivi, ma debbono essere controllati ed approvati anche come preventivi, come proposto dall'emendamento da noi presentato.

La circolare Tremelloni, proprio nei confronti dei bilanci di questi enti che gestiscono pubblico denaro, ha esplicitamente detto che la compilazione di essi merita particolari richiami. E riferendosi a tutti gli enti che comunque raccolgono parte del risparmio disponibile e assolvono pubbliche necessità, non poteva non riferirsi anche a questo nascento ente. Non ci si dica che, non esistendo esso ancora, la circolare non può riguardarlo, perché la materia è tale da consentire analogicamente l'estensione della regola: *conceptus pro nato habetur*: nel mese di agosto l'«Enel» era già concepito; ora, data la maggioranza, passiamolo purtroppo per nato!

Sui bilanci dice la circolare: «Un particolare richiamo merita il tema della compilazione dei bilanci. Al riguardo va anzitutto riaffermata la necessità di una rigorosa osservanza dei termini fissati dalle norme legislative e regolamentari per la formazione e l'approvazione dei bilanci di previsione in quanto richiesti e dei conti consuntivi o rendiconti. Con ciò si eviterà anche il costituirsi di situazioni illegittime e pregiudizievoli, come quelle derivanti da impegni di spesa assunti su stanziamenti non autorizzati ».

Ora, come possiamo noi, a distanza di meno di un mese, senza smentire clamorosamente il ministro del tesoro, creare un ente di questa portata e fargli fare allegramente a meno di un bilancio preventivo, limitando il suo onere solo a un rendiconto consuntivo, da presentare alla Camera quando

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 SETTEMBRE 1962

quello che è speso è speso? Le norme legislative e regolamentari così clamorosamente richiamate dal ministro del tesoro resterebbero da noi stessi sconfessate.

Nè l'onorevole Tremelloni, insistendo ancora sul richiamo dei bilanci preventivi e consuntivi, si è limitato ad enunciazioni di massima. Egli ha specificato quale tipo di bilancio gli enti pubblici debbano adottare, e cioè non soltanto un bilancio contabile, ma un bilancio funzionale, specificando che la funzionalità va posta in relazione agli scopi conoscitivi del bilancio stesso, e che si esprime nella struttura e nella classificazione dei documenti che lo costituiscono.

Prima ancora che il ministro Tremelloni, nell'agosto di quest'anno, raccomandasse e dettagliasse agli enti pubblici questo bilancio funzionale formato dal preventivo e dal rendiconto consuntivo, nel precedente febbraio un ex ministro del suo medesimo dicastero, che molti anni fa aveva lavorato con Mussolini, Alberto De' Stefani, aveva raccomandato (o suggerito?) la medesima cosa in un perspicuo articolo sullo Stato di diritto: «La trasformazione del bilancio contabile in bilancio funzionale, in cui ogni funzione farà capo a una sola unità amministrativa, faciliterà l'esercizio del controllo di merito. Le gestioni fuori bilancio e le partecipazioni statali hanno fatto sentire ancora di più la necessità dei controlli, della precisazione dei limiti delle facoltà e della tempestiva presentazione al Parlamento di tutti quegli atti o impegni che rientrano nella sua giurisdizione istituzionale, la quale non ammette discrezione o arbitri».

È veramente strano che, mentre sulla necessità di un bilancio che per essere funzionale non può non essere tanto preventivo quanto consuntivo, e che per essere seriamente controllato non può non essere sottoposto al Parlamento in entrambi i tempi, convengono un ministro ex totalitario e un ministro attualmente democratico, si stia per approvare una legge che impone all'«Enel» la sola presentazione dei consuntivi e che perciò finirà col perpetuare gli abusi deplorati ieri da De' Stefani e oggi da Tremelloni. Una legge di tal fatta apparirebbe assurda dopo la citata circolare del ministro del tesoro e derisoria delle presunzioni moralizzatrici di essa.

L'«Enel», senza il preventivo controllo del Parlamento, non avrà per nulla quella che la circolare Tremelloni chiama «cornice insuperabile della spesa». Ad ogni istanza nata da successive condizioni di cose varierà i programmi e le relazioni presentate alle

Camere dal Comitato dei ministri, consumando come gli altri enti che lo precedono quelle che noi consideriamo autentiche malversazioni del pubblico danaro.

Se dunque la Camera non vuole smentire, ad appena un mese di distanza, la circolare del ministro del tesoro, deve approvare l'emendamento proposto dal nostro gruppo e imporre che l'«Enel» annualmente le presenti i bilanci non solo consuntivi ma anche preventivi. Agendo diversamente, e ove il nostro emendamento venisse respinto, l'attesa suscitata nel popolo italiano dalla citata circolare si insabbierebbe nello stesso scetticismo che pure circola già attorno ad essa per certa sua genericità, per la sua inadeguatezza giuridica (in quanto non commina alcuna sanzione per la violazione delle direttive che contiene), per i precedenti negativi che da anni e anni si susseguono allorché altri ministri hanno ripetuto analoghe raccomandazioni, e allorché dai banchi del Senato i senatori Paratore e Bertone hanno pesantemente denunciato la tendenza abusiva degli enti di Stato a spendere cifre enormi oltre ogni previsione di spesa.

Un disegno di legge presentato sullo scorcio della passata legislatura dall'allora ministro del tesoro Medici prevedeva l'eliminazione delle gestioni fuori bilancio per evitare che esse sfuggano ai normali controlli. La breve relazione costituiva un pesante atto di accusa ed era un indice del malvezzo che qui stiamo perpetuando. I miliardi seguiranno a prendere le vie politiche più diverse e ad avere contabilizzazioni di comodo a favore dei partiti dominanti.

Dopo di che, signori ministri e onorevoli colleghi, non so quale fiducia possa pretendere in seno al popolo italiano un Parlamento che così legiferando viene meno alla sua origine e funzione storica; ché le istituzioni parlamentari sono nate nel 1215 con la *Magna Charta* proprio in vista dell'esigenza avvertita in Inghilterra di controllare la spesa pubblica attraverso l'istituto della rappresentanza politica. Allora si trattava di controllare Giovanni senza terra, e gliela si è fatta; ora si tratta di controllare una democrazia cristiana con molta e ricca terra al sole, e si rischia di non farcela più...

Noi vogliamo uno scrupoloso, rigoroso, integrale controllo della spesa pubblica. Né vi è da stupirsi che questa istanza venga proprio dai nostri banchi. La mia generazione, nata tra il 1910 e il 1920, è accusata di essere stata intossicata da una educazione totalitaria (per la verità, non ne aveva potuto ricevere

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 SETTEMBRE 1962

altra, data la cauta prudenza dei fuorusciti); ma essa ha il diritto di chiedere che le si mostri oggi come la democrazia, almeno in punto di gestione del pubblico denaro, sia una cosa diversa del totalitarismo. Deve però trattarsi di una dimostrazione basata sulla sostanza, non sulle parole, e nemmeno sulla forma! Qui la circolare Tremelloni dimostra che la democrazia seguita a seminare solo formalismi verbosi, mentre ai fatti si nega la regola di una legge saggiamente ed efficacemente moralizzatrice.

Ma, se anche possiamo disattendere la lieve circolare Tremelloni, non altrettanto possiamo fare nei confronti dei tre poderosi volumi che la Corte dei conti ha depositato di recente alla Camera sulla propria attività di controllo degli enti sovvenzionati dallo Stato dal 1951 al 1960.

Per quanto rapido sia stato lo sguardo che le presenti urgenze legislative ci hanno consentito di dare a quei preziosi documenti, non ci sono sfuggite alcune cose assai poco edificanti e che dovrebbero severamente ammonire la Camera nel momento in cui si appresta ad approvare, così come sono, il penultimo e l'ultimo comma dell'articolo 1 della legge sull'« Enel ».

L'insigne magistratura addetta al controllo delle spese pubbliche ha, per esempio, rilevato lo sconcertante abuso di un certo ente di riforma fondiaria, l'ente Maremma, il quale, vista impari la previsione della spesa (soprattutto per i costi voraci del suo personale e per le gestioni speciali), si è preso il lusso di impegnare con le banche le annualità future e ottenere su di esse costosi prestiti. Ne è nata anzi una polemica di stampa perché vi è stato chi ha detto essersi trattato di indebitamenti, mentre l'ente si è difeso definendoli « sconti ». Squisiti eufemismi che non bastano a celare le anticipazioni illecite cui l'ente poteva ricorrere appunto perché sottratto ad ogni pubblico controllo preventivo. Ebbene: ne è derivato un onere di bilancio di circa 9 miliardi e mezzo per i soli interessi che l'ente Maremma ha pagato alle banche, onere pari al 9,47 per cento della sua spesa globale, quando per l'assistenza tecnica ed organizzativa agli assegnatari l'ente spendeva soltanto il 6,45 per cento del complessivo bilancio!

Se annualmente i doviziosi bilanci degli enti di riforma fondiaria, come quello dell'istituendo « Enel », dovessero essere preventivamente precisati al Parlamento, cose del genere non potrebbero accadere: nel caso specifico, ben 9 miliardi e mezzo di pub-

blico denaro non sarebbero stati sperperati!

E ciò può bastare a comprova della necessità di emendare il penultimo comma dell'articolo 1 imponendo all'« Enel » di comunicare, oltre al bilancio consuntivo, anche quello preventivo al Parlamento.

In caso contrario, del resto, non si comprende perché nel comma si debba parlare di « bilancio consuntivo », il che presuppone il raffronto con uno « stato di previsione », così come avviene per i singoli ministeri i quali concorrono a formare il bilancio di previsione per ogni singolo esercizio finanziario. Ogni altro bilancio ordinario è di per se stesso un documento di carattere consuntivo: e dunque l'« Enel », se razionalmente organizzato, non avrà stati di previsione da formulare, ma solo bilanci annuali da redigere, come avviene per l'E. N. I. o per l'I. R. I. Su queste nostre perplessità chiediamo un esplicito chiarimento al ministro dell'industria allorché esprimerà il suo parere sul nostro emendamento.

Maggiore imbarazzo troviamo di fronte all'ultimo comma dell'articolo 1 dove è detto che la Corte dei conti esercita il controllo sulla gestione dell'« Enel » con le modalità previste negli articoli 4, 7, 8, 9 e 12 della legge 21 marzo 1958, n. 259. A questo riguardo avrei da fare quattro osservazioni.

La prima è la seguente. La legge in questione, cioè la legge n. 259 del 1958, disciplina la partecipazione della Corte dei conti al controllo sulla gestione finanziaria degli enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria. Ma noi qui stiamo elaborando una legge nella quale è ripetuto che lo Stato non contribuisce in via ordinaria alla gestione dell'ente, che ha un sedicente assetto patrimoniale e finanziario autonomo. Come dunque esso può essere controllato dalla Corte sulla base di quella legge? Si è voluto creare una norma che renda impossibile il controllo? Dobbiamo escluderlo. Si è sbagliato? Dovete ammetterlo. In ogni caso anche questo è un quesito che mi permetto di sottoporre al ministro dell'industria.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Se lo stabiliamo per legge, vi può essere questo controllo. Fra due tipi di controllo, cioè uno dall'esterno e uno dall'interno, attraverso il collegio sindacale, si è scelto il primo piuttosto che il secondo. Ecco perché si fa riferimento a quegli articoli.

TRIPODI. Sono due aspetti diversi. La legge n. 259 dice una cosa tassativa e completamente diversa: dice che « solo » quando

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 SETTEMBRE 1962

vi sia un contributo statale ordinario, e quindi permanente e non occasionale, la Corte dei conti può esercitare il suo controllo. Il fatto che dall'interno possano verificarsi altri controlli non c'entra. C'entra che il richiamo legislativo ha un oggetto diverso. (*Interruzione del Ministro Bosco*). Comunque, le ho sottoposto un quesito al quale, se lo riterrà, mi risponderà in sede di parere sull'emendamento.

La seconda osservazione riguarda l'articolo 4 della legge n. 259. Esso così recita:

« Gli enti sottoposti alla disciplina della presente legge debbono far pervenire alla Corte dei conti i conti consuntivi ed i bilanci di esercizio col relativo conto dei profitti e delle perdite corredati dalle relazioni dei rispettivi organi amministrativi e di revisione, non oltre quindici giorni dalla loro approvazione e, in ogni caso, non oltre sei mesi e quindici giorni dalla chiusura dell'esercizio finanziario al quale si riferiscono ».

A me pare che questa disposizione abbia un normale carattere applicativo per quella miriade di enti minori, spesso minimi, di scarsa importanza, di vita piuttosto precaria, e di diversa natura, cui lo Stato contribuisce in via ordinaria e che vengono gestiti con i disordinatissimi metodi redarguiti dalla nota circolare del ministro del tesoro. Ma non mi pare che per un ente importante come l'« Enel », il quale avrà un peso così notevole nella vita economica italiana, l'articolo 4 possa trovare applicazione adeguata.

La terza osservazione nasce dal richiamo all'articolo 7 della legge n. 259 e dalla stridente antitesi di esso con i due comma in esame. Infatti l'articolo 7 della legge n. 259 stabilisce che « non oltre i sei mesi successivi alla presentazione dei documenti di cui al primo comma dell'articolo 4 » (e saremmo così ad un anno dalla chiusura di ogni esercizio annuale, perciò lasciato senza controllo nemmeno consuntivo per più che non convenga!) « la Corte dei conti comunica alla Presidenza del Senato e alla Presidenza della Camera dei deputati i documenti stessi e riferisce il risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria ».

Noi qui ci scontriamo dunque con una norma incompatibile con il disegno di legge in esame, il quale stabilisce invece che non è la Corte dei conti che comunica alle Presidenze delle Camere i risultati del proprio alto controllo, ma è il ministro dell'industria e commercio che passa i bilanci al Parla-

mento. Mi darete atto che non si tratta di inezie formali, dinanzi alle quali si possa restare indifferenti. Spostando la fonte istituzionale della provenienza di quei delicatissimi documenti contabili, si neutralizza la ragione medesima della norma. I proponenti di questa legge vorrebbero che, al posto della suprema magistratura del controllo e della giurisdizione in materia di contabilità pubblica, degna di illimitata fiducia nell'accertamento obiettivo delle pubbliche responsabilità patrimoniali, fosse un membro del potere esecutivo a trasmettere al Parlamento i rendiconti dell'« Enel ». Via! Il contrasto con la legge n. 259 è enorme.

Questo quesito, onorevole ministro dell'industria, non ammette risposte evasive. Il Governo ci dica se intende sostituirsi anche al controllo della Corte dei conti e da controllabile farsi controllore e giudice dei suoi medesimi conti, o voglia invece riportare nella legalità questa fuorviata materia.

Si tratta di questione relevantissima, dovendo la Camera preferire, specie dopo le pessime prove date dalla contabilità degli enti di Stato, che sia la Corte dei conti a fornirle un giudizio che per tali enti non è solo di legittimità, bensì anche di merito, salve poi le sue libere valutazioni di esso.

Quarta ed ultima osservazione: il comma richiama infine l'articolo 12 della legge n. 259. Ma anch'esso ci sembra inapplicabile, in quanto stabilisce che « il controllo previsto dall'articolo 100 della Costituzione sulla gestione finanziaria degli enti pubblici ai quali l'amministrazione dello Stato o un'azienda autonoma statale contribuisca con apporto al patrimonio in capitale o servizi o beni ovvero mediante concessione di garanzia finanziaria, è esercitato, anziché nei modi previsti dagli articoli 5 e 6, da un magistrato della Corte dei conti, nominato dal presidente della Corte stessa, che assiste alle sedute degli organi di amministrazione e di revisione ». Senonché l'articolo 100 della Costituzione parla di controllo sulla gestione finanziaria degli enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria.

Pertanto, almeno nella formulazione attuale del disegno di legge, l'articolo 100 della Costituzione non può concernere l'« Enel », non prevedendosi per esso alcun apporto statale né in capitali, né in servizi, né in beni, mentre la garanzia dello Stato per le obbligazioni da emettersi dall'ente è prevista dall'articolo 10 del disegno di legge solo in via eventuale e non in via ordinaria.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 SETTEMBRE 1962

Al di fuori di ogni riserva di fondo, è dunque evidente che i nostri emendamenti all'articolo 1, nel combinato disposto dell'articolo 3, hanno lo scopo di evitare gli scogli giuridici dinanzi ai quali potrebbe andare a naufragare la non ben costruita struttura di questo ente che si vorrebbe varare e avviare irresponsabilmente verso le rotte più accidentate. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito dell'esame dell'articolo 3 è rinviato a domani.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

SAMMARTINO: « Modifica dell'articolo 26 della legge 22 luglio 1961, n. 628, concernente il personale utilizzato per lo svolgimento dei compiti relativi alla gestione I.N.A.-Casa e quello adibito ai servizi relativi alla gestione del fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori » (4118);

MAGNO ed altri: « Estensione delle facilitazioni di viaggio previste per la elezione della Camera dei deputati, alle elezioni comunali e provinciali dell'autunno 1962 » (4119).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla competente Commissione, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Il deputato Sammartino, per la sua proposta di legge testé annunciata, ha chiesto l'urgenza.

Se non vi sono obiezioni, l'urgenza si intende accordata.

(*Così rimane stabilito*).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Concessione, a favore dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, di contributi straordinari per la gestione degli acquedotti della Lucania » (4102) (*Con parere della V Commissione*);

alla XII Commissione (Industria):

« Ordinamento della professione di consulente in proprietà industriale » (4066) (*Con parere della IV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

SCARLATO ed altri: « Norme a favore del personale ausiliario degli istituti e scuole di istruzione secondaria » (2160) (*Con parere della V e della VIII Commissione*);

COLLESELLI e RUSSO SPENA: « Integrazioni delle norme concernenti l'ordinamento delle carriere del personale di segreteria degli istituti di istruzione media, classica, scientifica e magistrale » (3578) (*Con parere della V e della VIII Commissione*);

PITZALIS ed altri: « Norme relative al personale non insegnante degli istituti e scuole di istruzione media, classica, scientifica e magistrale » (3645) (*Con parere della V e della VIII Commissione*);

BALDELLI: « Modifiche all'articolo 3 della legge 26 luglio 1961, n. 831, relative al trattamento economico dei bidelli e custodi » (*Urgenza*) (3651) (*Con parere della V e della VIII Commissione*);

SPADAZZI e DI LUZIO: « Equiparazione della carriera degli assistenti degli istituti tecnici di Melfi, Cagliari, Sassari, Modica, Udine alla carriera degli assistenti degli altri istituti tecnici statali » (*Urgenza*) (3772) (*Con parere della V e della VII Commissione*);

PITZALIS ed altri: « Modifiche e integrazioni alla legge 22 novembre 1961, n. 1282, relativa al riordinamento dei servizi di vigilanza contabile e delle carriere del personale non insegnante delle scuole e degli istituti di istruzione tecnica e professionale e dei convitti annessi » (3823) (*Con parere della V e della VIII Commissione*);

BERRY ed altri: « Istituzione della qualifica di ispettore generale superiore nei ruoli delle carriere direttive degli impiegati civili dello Stato » (4068) (*Con parere della V Commissione*);

alla II Commissione (Interni):

DI NARDO ed altri: « Riscatto, ai fini del trattamento di quiescenza dei servizi prestati presso gli enti di diritto pubblico già

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 SETTEMBRE 1962

operanti nel settore dell'agricoltura da parte del personale attualmente alle dipendenze di altri enti parastatali e di diritto pubblico » (4081) (Con parere della I e della XI Commissione);

VESTRI ed altri: « Nomina in ruolo del personale volontario in servizio temporaneo nel corpo nazionale dei vigili del fuoco » (4090) (Con parere della V Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

LEONE RAFFAELE: « Modifica all'articolo 143 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (4079);

alla VIII Commissione (Istruzione):

FRANCESCHINI ed altri: « Norme integrative sull'ordinamento della carriera dei capi di istituto » (3805) (Con parere della V Commissione);

CERRETI ALFONSO e BUZZI: « Valutazione dell'insegnamento prestato nelle scuole elementari » (3986) (Con parere della V Commissione);

ROMANATO ed altri: « Norma integrativa dell'articolo 18 della legge 28 luglio 1961, n. 831, ai fini della compilazione delle graduatorie per il passaggio in ruolo del personale insegnante » (3993);

FRANCESCHINI e ROMANATO: « Modifica agli articoli 3 e 5 del decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629, recante norme per la nomina dei presidi e dei direttori delle scuole e degli istituti d'istruzione secondaria » (4047);

LEONE RAFFAELE ed altri: « Norma interpretativa degli articoli 11, 12 e 14 della legge 28 luglio 1961, n. 831, concernente provvidenze a favore del personale direttivo ed insegnante delle scuole elementari, secondarie ed artistiche, dei provveditori agli studi e degli ispettori centrali e del personale ausiliario delle scuole e degli istituti di istruzione secondaria ed artistica » (4080);

MALAGUGINI ed altri: « Modificazione all'articolo 30 del regio decreto 4 maggio 1925, n. 653, riflettente il regolamento sugli alunni, esami e tasse degli istituti medi di istruzione » (4092);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

ZANIBELLI ed altri: « Norme integrative della legge 30 dicembre 1960, n. 1676, recante norme per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli » (4089) (Con parere della V e della VI Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

BOGONI ed altri: « Autorizzazione a bandire un concorso interno per esami per la qualifica di aiuto applicato riservato alle vedove ed alle orfane di ex ferrovieri che alla data del 4 dicembre 1961 prestavano la propria opera nell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (4098);

alla XIII Commissione (Lavoro):

ORIGLIA: « Modifiche alla legge 27 novembre 1960, n. 1397, sull'assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli esercenti attività commerciali » (4091) (Con parere della V Commissione);

CERRETI GIULIO ed altri: « Restituzione dell'Alleanza cooperativa torinese alla forma e all'ordinamento di società cooperativa » (4095) (Con parere della IV Commissione);

alla XIV Commissione (Igiene e sanità):

LONGO ed altri: « Norme generali per l'ordinamento sanitario, tecnico ed amministrativo degli ospedali pubblici e del personale sanitario » (Urgenza) (3999) (Con parere della I, della II, della V e della XIII Commissione);

DEL GIUDICE: « Sistemazione definitiva delle farmacie in assegnazione provvisoria » (4094);

alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIII (Lavoro):

SULOTTO ed altri: « Regolamentazione del licenziamento » (Urgenza) (2980) (Con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Pirastu, per il reato di cui all'articolo 414 del Codice penale (istigazione a delinquere) (Doc. II, n. 294).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e della mozione pervenute alla Presidenza.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 SETTEMBRE 1962

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e della marina mercantile, per conoscere il pensiero del Governo circa l'attività di alcuni mercantili italiani riguardanti il trasporto di armi russe a favore del regime di Fidel Castro, attività denunciata dall'onorevole sottosegretario di Stato della marina mercantile professor Dominedò e riportata ampiamente dalla stampa nazionale.

(5074)

« MANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere - dato che il disegno di legge in favore dei terremotati presentato alla Camera dal ministro interrogato riguarda soltanto le zone colpite nel 1962 - come e se ritenga risolvere la legittima attesa delle popolazioni mugelane colpite da identico disastro con le scosse sismiche del 1960, popolazioni che pur comprendendo la gravità del disastro abbattutosi nell'Irpinia, nel Sannio, nel Gargano, ecc., non comprendono il perché il Governo non sia riuscito a risolvere un problema di non esorbitante importo finanziario.

(5075) « MAZZONI, CERRETI GIULIO, BARBIERI, SERONI, VESTRI, DAMI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere:

1°) se intendano intensificare le operazioni di accertamento dei danni derivati alle case coloniche dei comuni colpiti dal terremoto del 21 agosto 1962: e ciò perché gli accertamenti se non fatti nel più breve tempo possibile, potrebbero essere bloccati dalle piogge e dalla inclemenza del tempo;

2°) se, di conseguenza, intendano emanare immediate disposizioni perché gli agricoltori ed i contadini possano procedere alle possibili riparazioni prima ancora del periodo delle piogge;

3°) se corrisponde a verità la notizia data dalla stampa che - successivamente alla seduta della Camera del 5 settembre 1962 - il ministro dei lavori pubblici abbia disposto uno speciale stanziamento di lire 300.000.000 per la costruzione di baracche nelle campagne;

4°) se non ritengano del tutto insufficiente tale stanziamento; e se non ravvisino quindi la necessità di un notevole aumento di tali fondi.

(5076)

« PAPA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno prorogare di almeno quindici giorni il termine di scadenza per la presentazione delle domande per il godimento delle borse di studio per le scuole medie: ciò in considerazione del fatto che i relativi bandi di concorso sono stati diffusi a scuole chiuse, sì che è venuta a mancare al provvedimento la necessaria pubblicità, quale invece può essere opportunamente fatta nei primi giorni dell'anno scolastico dagli stessi insegnanti.

(5077) « SERONI, NATTA, SCIORILLI BORRELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se risponda a verità che, nel corso della sessione estiva degli esami di maturità scientifica presso il liceo scientifico "Luigi Cecchia-Rispoli" di Sansevero (Foggia), siano state commesse gravi irregolarità e violazioni di legge e regolamentari, che abbiano potuto inficiare, alterare o falsare l'esito degli esami stessi, irregolarità delle quali, a prescindere da una procedura penale in corso, larga eco è stata raccolta dalla stampa di ogni settore.

« In particolare gli interroganti chiedono di conoscere se sia vero:

a) che il 2 luglio 1962, durante la prova scritta d'italiano, un candidato venne sorpreso con un foglio su cui era scritto lo svolgimento del tema, che detto foglio venne sequestrato da due professori che assistevano all'esame e che provvidero a verbalizzare il fatto, senza però escludere dalla prova il candidato che, allo scrutinio, risultò promosso con lusinghiera votazione;

b) che la quasi totalità dei candidati, in aperta violazione della legge e del regolamento, venne interrogata da singoli professori, fuori della presenza della commissione;

c) che gli scrutini si siano svolti fuori della sede dell'istituto.

« Se non ritenga il ministro di procedere con la massima urgenza all'accertamento dei fatti e delle responsabilità; provvedendo a punire severamente ed esemplarmente i colpevoli, ove i fatti lamentati risultino veri, e procedendo, di conseguenza, all'annullamento degli esami di maturità scientifica svoltisi presso l'istituto suddetto e, nella ipotesi, invece, che i fatti risultino non rispondenti a

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 SETTEMBRE 1962

verità, se non ritenga di darne pubblica e solenne smentita, per tranquillizzare, nell'un caso e nell'altro, l'opinione pubblica turbata dalle rivelazioni di stampa.

(5078)

« KUNTZE, CONTE »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della marina mercantile, in relazione alle gravi dichiarazioni rilasciate alla stampa dal sottosegretario onorevole Dominedò che in termini arbitrari e illegalmente discriminatori ha formulato minacce nei confronti di armatori e sindacati interessati ai traffici marittimi e ai rapporti commerciali con Cuba, per conoscere se tali dichiarazioni, che concorrono anche ad inasprire e ad aggravare il clima di tensione internazionale e di attentato alla sovranità e all'indipendenza della repubblica socialista cubana, corrispondono alle posizioni ufficiali e alle direttive del Governo.

(5079)

« ADAMOLI, PAJETTA GIULIANO, BARTE-SAGHI, NANNUZZI, VIDALI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le sue valutazioni ed, eventualmente, le sue decisioni in merito alla partecipazione ufficiale di alti funzionari del Ministero dei lavori pubblici, dell'I.N.A.-Casa, dell'istituto autonomo case popolari, del provveditorato alle opere pubbliche e del genio civile ai convegni di un partito politico, effettuati l'8 settembre 1962 nelle città di Benevento e di Avellino, come è riferito dal giornale *Il Mattino* del 9 settembre 1962.

(5080)

« COVELLI, PREZIOSI OLINDO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno prendere in immediata considerazione alcune necessità create in relazione alla presentazione delle domande relative al concorso di cui alla circolare 1° agosto 1962, n. 298, che in applicazione della legge 24 luglio 1962, n. 1073, detta nuove disposizioni in ordine al conferimento delle borse di studio per gli alunni delle scuole di istruzione secondaria ed artistica e di completamento dell'obbligo scolastico per l'anno 1962-63.

« Gli interroganti — anche in considerazione che il periodo in cui sono state impartite le citate disposizioni non è stato certamente il più agevole per permettere ad un maggior numero di famiglie di conoscere la

nuova procedura di assegnazione delle borse di studio — ritengono che per conseguire più compiutamente le alte finalità che hanno ispirato l'importante provvedimento, sia necessario prorogare al 25 settembre il termine di presentazione delle domande di partecipazione al concorso, o quanto meno sia necessario impartire disposizioni che favoriscano comunque una più vasta partecipazione di studenti al suddetto concorso.

« Si chiede inoltre che il ministro, qualora ritenesse di accogliere l'esigenza presentata dagli interroganti, promuova una più intensa azione informativa del citato provvedimento e della richiesta proroga, attraverso i canali della radio, della televisione e della stampa, ed attraverso una più capillare iniziativa periferica dell'amministrazione.

(25365)

« RAMPA, BUZZI, BERTÈ, ROMANATO, BALDELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se — dopo aver rilevato il disorientamento che è venuto a crearsi in mezzo alle file dei cacciatori e delle organizzazioni della caccia in provincia di Bergamo per la mancanza di chiare disposizioni da parte del Ministero nella emanazione di circolari interpretative e regolamentari in relazione alla sentenza della Corte costituzionale in materia di caccia nelle riserve delle zone alpine — non ritiene di esaminare immediatamente il problema sorto ed emanare disposizioni chiare in modo da mettere in condizione di normale tranquillità l'attività cacciatori e organizzazioni provinciali della caccia.

(25366)

« BRIGHENTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per sanare le gravissime deficienze dell'acquedotto di Olbia (Sassari) che, progettato per una portata di acqua di 41 litri al secondo, sufficiente per una popolazione di 50 mila abitanti, non soddisfa invece nel periodo estivo le elementari esigenze di una popolazione di 18 mila abitanti cui l'acqua viene addirittura razionata, e nel periodo invernale fornisce — dopo ogni pioggia — acqua torbida e non potabile tanto che l'erogazione viene spesso sospesa.

« Gli interroganti richiamano l'attenzione del ministro sulla necessità assoluta ed urgente di accertare, attraverso un'inchiesta severa, le cause di siffatte carenze o deficienze e di provvedere finalmente — dopo ben sette

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 SETTEMBRE 1962

anni di attesa — a dotare l'acquedotto di Olbia di razionali impianti di potabilizzazione per evitare ulteriori danni sia alla popolazione sia allo sviluppo industriale e turistico di quella importante cittadina.

(25367) « PINNA, BERLINGUER, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, e i ministri dei lavori pubblici e della sanità, per conoscere se sono informati del grave stato di disagio in cui versano, determinando anche non lievi preoccupazioni per l'igiene e la salute pubblica, le popolazioni di numerosi centri del circondario di Nicastro (Catanzaro), e particolarmente quelle di Nocera Terinese, San Mango d'Aquino e Conflenti, a causa della carenza di acqua potabile, in seguito alla mancata realizzazione degli acquedotti per i quali la Cassa per il Mezzogiorno avrebbe da tempo predisposto gli stralci esecutivi.

« L'interrogante si permette far presente la necessità che venga sollecitata la realizzazione degli acquedotti di cui sopra ad evitare che l'aggravarsi della situazione idrica dei paesi interessati arrechi serie conseguenze dal punto di vista sanitario.

(25368) « FODERARO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga di dover dare le opportune disposizioni al prefetto di Foggia affinché sia sollecitato lo scioglimento del consiglio comunale di San Ferdinando di Puglia, al fine di consentire che anche in tale comune abbiano luogo nuove elezioni nel prossimo novembre.

« Il richiesto provvedimento è imposto dalla particolare situazione che si è venuta a determinare in quella amministrazione comunale, per effetto delle dimissioni del sindaco e della maggioranza della giunta, nonché per la incapacità del consiglio di esprimere una nuova giunta, provata dal fatto che più sedute sono andate deserte.

(25369) « MAGNO, KUNTZE, CONTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi che ostano alla installazione di una adeguata centrale telefonica nel comune di San Vito Jonio, in provincia di Catanzaro.

« L'interrogante si permette far presente che l'amministrazione comunale ha fatto ripetute pressioni alla società competente per territorio, offrendo altresì gratuitamente i

locali per la installazione della invocata centrale.

« Infine va notato che sono state inoltrate già una settantina di domande d'utenza, tra cui vi sono esercizi di pubblica utilità, industrie ed aziende commerciali, oltre a numerosi privati, per i quali la mancanza di possibilità di collegamento telefonico rappresenta un danno notevole.

(25370) « FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per rendere efficiente l'importante miniera di grafite di Monterosso (Catanzaro), chiusa dal 1948. Per unanime consenso di esperti il prodotto di tale miniera sarebbe di qualità veramente pregevole, ed in questi ultimi anni, ripetutamente, alcuni tecnici della "Monte Amiata" sono stati sul posto per ricerche.

« L'interrogante si permette far presente che l'attivazione di tale miniera potrebbe agevolmente assorbire molta manodopera disoccupata non solo di Monterosso, ma altresì dei comuni vicini, altrimenti costretta ad una emigrazione in massa verso il nord e verso l'estero, con grave pregiudizio delle istituzioni familiari e delle condizioni ambientali in genere di una zona che tende, per cause molteplici, allo spopolamento.

(25371) « FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali, nonostante le disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, il comune di Santa Anatolia di Narco (Perugia) non cede in proprietà ai propri dipendenti gli alloggi di tipo popolare ed economico.

(25372) « CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, al fine di conoscere se gli constino le condizioni del carcere giudiziario di Milano per la insufficienza del numero del personale. Se sia informato delle condizioni nelle quali si svolge il lavoro del personale di custodia cui è imposta una settimana "allungata" senza giornata di riposo, proprio mentre si proclama la settimana "corta"; se intenda disporre provvidenze a riparare anche alla riduzione delle stesse licenze ordinarie.

(25373) « DEGLI OCCHI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 SETTEMBRE 1962

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ritardano la concessione della pensione al signor Pagliocchini Raffaele per il figlio sottotenente Pagliocchini Manfredo, caduto della Repubblica sociale italiana.

(25374)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere:

1°) se corrispondono a verità le notizie apparse sui giornali della provincia di Bergamo secondo le quali il campo di aviazione militare di Orio al Serio verrebbe chiuso entro l'anno;

2°) se le notizie rispondono al vero, quali sono le ragioni che hanno indotto l'aeronautica militare a prendere tali decisioni;

3°) come si intende utilizzare detto campo nel futuro nel caso in cui il provvedimento venisse attuato.

(25375)

« BRIGHENTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza delle mortificazioni cui sono stati fatti oggetto gli insegnanti di educazione fisica dai presidenti delle commissioni e dagli ispettori ministeriali a seguito della circolare n. 234 che fissa che la utilizzazione dei membri aggregati per la formazione e il funzionamento dei collegi di sottocommissione dev'essere operata in modo che non vengano tradite le finalità proprie della costituzione tecnica delle sottocommissioni stesse, in modo cioè, che la presenza di esse nel collegio non soggiaccia soltanto al fine di formare il numero minimo necessario di commissari presenti agli esami; in particolare, deve restare esclusa una partecipazione attiva alle prove orali di discipline assolutamente aliene, del commissario aggregato di educazione fisica, il quale — eccetto il caso della abilitazione magistrale — svolge le sue funzioni nella prova che gli appartiene con norme particolari già chiaramente fissate con procedimenti ed orario che non debbano né turbare lo svolgimento delle altre prove, né provocare frazionamenti in interrogazioni che, come si è detto, sono fra loro strettamente collegate;

per conoscere, infine, quali disposizioni intenda impartire per evitare gli inconvenienti lamentati ed una mortificazione che potrebbe indurre gli insegnanti di educazione fisica ad astenersi dal far parte di commissioni di esami.

(25376)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che ritardano la realizzazione dell'acquedotto di Gualdo Cattaneo.

(25377)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia, per conoscere le ragioni per le quali l'amministrazione provinciale di Campobasso procede all'assunzione degli operai, da utilizzare sulle strade, mediante richieste nominative rivolte ai vari uffici di collocamento, quando è noto che gli enti pubblici possono assumere operai rivolgendosi agli uffici di collocamento richieste non nominative, ma numeriche, e se non credano di intervenire perché la violazione della legge cessi.

(25378)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi che ritardano la progettata realizzazione da parte dell'E.N.A.L.C. dell'albergo-scuola di Amatrice (Rieti) per la realizzazione del quale l'amministrazione comunale ha ceduto 4 mila metri quadrati.

(25379)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni che non hanno consentito di decidere sul ricorso gerarchico proposto dal signor Ninatti Eugenio in servizio presso la sede provinciale dell'I.N.A.M. di Sondrio contro il provvedimento disciplinare adottato con deliberazione del presidente dell'istituto il 5 aprile 1961, comunicata con nota del 20 aprile 1961, n. 7692.

« Nel caso non sia stato esaminato, stante la gravità degli interessi in gioco per la parte, l'interrogante chiede se non ritenga di dover intervenire per sollecitare la predetta decisione.

(25380)

« ZAPPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se non ritenga di dovere adottare le disposizioni necessarie al ripristino, nell'itinerario della linea di navigazione marittima n. 43, dello scalo a Brindisi, recentemente soppresso, dopo l'entrata in servizio della motonave *Illiria*, con un provvedimento palesemente affrettato e sommario.

« Fa rilevare l'interrogante, in proposito, come la soppressione del suddetto scalo oltre

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 SETTEMBRE 1962

ad avere irrimediabilmente compromesso alcune importanti e fruttuose iniziative turistiche dirette a far conoscere i monumenti e le località della provincia nonché la zona dei Trulli e le Grotte di Castellana, ha tolto al porto di Brindisi — proprio mentre nella zona circostante è in atto un impetuoso processo di industrializzazione — l'unico collegamento diretto con i porti della Jugoslavia e con Rodi. (25381)

« MONASTERIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per conoscere se rispondono a verità i casi segnalati dal giornale *Il Quotidiano* del 12 agosto 1962 di sperpero o cattivo uso di pubblico denaro da parte di enti sotto il controllo dello Stato.

« In particolare, gli interroganti chiedono se risponde al vero che il presidente dell'E.N. P.I. percepisca una diaria di 60.000 lire giornaliera per i viaggi all'estero e se sia pure vero che il direttore generale dello stesso ente abbia prelevato un anticipo di due milioni di lire in occasione di un suo breve soggiorno in Svizzera per ragioni di ufficio.

« Gli interroganti desiderano pure conoscere nel caso fosse vero quanto sopra riportato, se le diarie e gli assegni percepiti dal personale dell'ente in questione corrispondono alle disposizioni della contabilità dello Stato per funzionari di pari rango in missioni all'estero.

(25382) « BIAGGI FRANCAANTONIO, FERIOLI, MARZOTTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non intenda far cessare una buona volta l'andazzo da anni invalso in moltissime per non dire in tutte le scuole secondarie e persino elementari; di far pagare agli alunni somme che vanno da 1.000 fino a 10-12 mila lire, oltre le tasse scolastiche, per i titoli più disparati ma tutti illegali, nulla essendo dovuto alla scuola dagli alunni e dalle loro famiglie al di fuori di quanto stabilito dalla legge.

« Gli interroganti chiedono altresì che ove tali somme siano già state pagate vengano immediatamente restituite.

(25383) « ROFFI, SCIORILLI BORRELLI, SERONI, NATTA, DE GRADA, GRASSO NICOLOSI ANNA, RUSSO SALVATORE, DI BENEDETTO, BRIGHENTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non reputa opportuno adottare quei

conseguenti necessari provvedimenti perché sia concessa la indennità di disagiata residenza ai presidi, professori degli istituti medi superiori e inferiori, agli ispettori scolastici, direttori didattici, agli insegnanti elementari e personale scolastico residente in Ariano Irpino e in tutte quelle altre località dell'Irpinia e del Sannio maggiormente colpite dal terremoto.

« La concessione di tale indennità si rende tanto più urgente, in quanto il detto personale scolastico di ogni categoria dirigente, docente ecc., con l'approssimarsi dell'inverno, pur avendo subito danni alle proprie abitazioni, dovrà con l'inizio dell'anno scolastico, sopportare maggiori disagi con le rispettive famiglie nell'adempimento del proprio dovere.

(25384)

« PREZIOSI COSTANTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, per sapere — tenuto conto che la vendemmia è da parecchi giorni iniziata — se non intendano intervenire, con tutta urgenza, per assicurare il finanziamento delle cantine sociali in modo che queste, evitando interessi onerosi e che non potrebbero pagare, possano effettuare le attese anticipazioni ai conferenti, sulla base dei prezzi correnti, sottraendo così gli stessi alla speculazione.

« A giustificazione di tale richiesta l'interrogante domanda di sapere dai ministri se non si rendano conto che è ormai unanimemente riconosciuta la funzione calmieratrice delle cantine sociali, la funzione di difesa in modo speciale dei piccoli e medi produttori che formano la gran massa dei soci e dei conferenti in genere di detti sodalizi; se non si rendano conto che contro le dilaganti sofisticazioni e la non sempre adeguata applicazione delle leggi, le cantine sociali si siano rivelate come i migliori e più validi strumenti contro i sofisticatori e che perciò vanno sostenute e incoraggiate.

(25385)

« CALASSO ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri dell'industria e commercio e delle finanze, per sapere se siano informati dell'azione di concorrenza sleale condotta dalla società Esso-gas-Liquigas nei comuni del Lazio contro piccole società italiane distributrici dello stesso prodotto, cedendo ai rivenditori le bombole del gas ad un prezzo infe-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 SETTEMBRE 1962

riore ad un terzo di quello di mercato, e quindi sicuramente sottocosto.

« Poiché è evidente l'azione sleale diretta allo sviamento della clientela per eliminare la concorrenza (azione vietata dal nostro codice civile e condannata dalla giurisprudenza) per poi ristabilire, di fatto, una situazione di monopolio, e dato che il prodotto è soggetto ad una forte imposta di fabbricazione che costituisce uno degli elementi più importanti del costo, gli interpellanti chiedono di sapere se i ministri intendano:

1°) esercitare un'assidua vigilanza per impedire evasioni fiscali;

2°) accertare le ragioni dell'azione sleale esercitata dalla Esso-gas e tutelare le piccole imprese del settore.

(1165) « BARBIERI, MAZZONI, NANNUZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri di grazia e giustizia, del bilancio e dei lavori pubblici, sulla gravissima situazione venutasi a creare nel settore della casa nella città di Milano. Infatti, in questi ultimi mesi, a seguito dell'entrata in vigore della nuova legge sui fitti e di una arbitraria applicazione dell'articolo 4 della stessa, migliaia di famiglie sono state allontanate dalle loro abitazioni ed un numero sempre crescente è minacciato di sfratto.

« A ciò si accompagna un generale aumento dei canoni nel settore ad affitto libero che ha raggiunto insopportabili livelli per il bilancio delle famiglie dei lavoratori, mentre la carenza di abitazioni di tipo popolare tende a rendere drammatica la condizione di migliaia di cittadini ed in modo particolare degli immigrati e dei ceti operai.

« Gli interpellanti chiedono di conoscere:

1°) quali misure di ordine immediato si intendano prendere per sospendere gli sfratti intimati in base all'articolo 4 della legge sulle locazioni e quelli connessi alla impossibilità di pagare gli esosi aumenti recentemente imposti dai proprietari di case;

2°) se non concorda il Governo circa la necessità di una immediata abrogazione dell'articolo 4 della predetta legge;

3°) quali provvedimenti intenda prendere il Governo — anche a seguito delle recenti dichiarazioni del ministro La Malfa — per imporre un freno alla speculazione edilizia ed all'incessante aumento dei canoni di affitto e se non ritenga necessario giungere alla costituzione di commissioni per l'equo affitto anche in relazione a proposte già presentate in Parlamento;

4°) quali provvedimenti straordinari si intendano prendere per incrementare adeguatamente l'edilizia popolare specialmente in centri di forte immigrazione e, in particolare, per rendere demaniale il suolo edificabile delle città.

« Per sapere, infine, in relazione alla gravità dei problemi prospettati ed all'urgenza delle misure proposte, se il Governo non intenda dare carattere eccezionale ai provvedimenti che s'impongono.

(1166) « RE GIUSEPPINA, VENEGONI, LAJOLO, DE GRADA, ALBERGANTI ».

Mozione.

« La Camera,

informata che la società F.I.A.T. di Torino e che le direzioni di complessi aziendali di Milano, Genova e di altre città hanno proceduto al licenziamento di lavoratori che hanno partecipato a manifestazioni e lotte sindacali;

considerato che tale situazione è tanto più grave in quanto diretta ad impedire l'organizzazione delle lotte sindacali da parte dei lavoratori (molti di essi ed in particolare i lavoratori della F.I.A.T. sono stati licenziati proprio per avere svolto azione di propaganda per lo sciopero);

accertato che organi di polizia, in occasione di lotte e di manifestazioni sindacali e particolarmente nelle forme di organizzazione e propaganda dello sciopero, svolgono un'azione repressiva in netto contrasto anche con gli impegni programmatici del Presidente del Consiglio che ha assicurato che « le forze dello Stato devono mantenere una posizione di imparzialità in occasione di conflitti di lavoro »;

a conoscenza che:

sono stati spiccati ordini di carcerazione preventiva da parte della procura della Repubblica di Torino, motivati con fatti che costituiscono puro esercizio delle libertà sindacali;

ed emanate sentenze basate su denunce ed accuse ispirate a suggestione di parte padronale; denunce e accuse che contrastano con la coscienza democratica e il senso di giustizia generale dei cittadini;

ravvisa in tutto ciò una complessa e coordinata attività violatrice della Costituzione,

ed impegna il Governo:

1°) ad adoperarsi fin d'ora per la riasunzione dei licenziati a causa della loro par-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 SETTEMBRE 1962

tecipazione ai conflitti di lavoro; a facilitare la realizzazione del principio del licenziamento solo per giusta causa, in sostituzione dell'attuale facoltà del licenziamento *ad nutum*;

2°) a realizzare il disarmo della polizia in occasione di lotte sindacali e di manifestazioni politiche, ed a predisporre tutti i mezzi affinché l'esercizio delle libertà sindacali dei lavoratori sia pienamente garantito, particolarmente in quello relativo al picchettaggio;

3°) a sollecitare ed a favorire, in anticipo sulle necessarie riforme alla legge di pubblica sicurezza, al codice penale ed al codice di procedura penale, l'approvazione di norme di pubblica sicurezza che armonizzino effettivamente con la Costituzione l'esercizio della libertà di riunione e di manifestazione, l'abrogazione dell'istituto fascista dell'autorizzazione a procedere per reati commessi in servizio di polizia e la modifica dell'articolo 53 del codice penale che consente di legittimare l'uso delle armi per vincere qualunque resistenza;

4°) a predisporre gli studi opportuni atti a consentire di esprimere un giudizio su proposte di amnistia e condono per fatti in connessione con lotte politiche e sindacali ».

(147) « TOGLIATTI, INGRAO, PAJETTA GIAN CARLO, ALICATA, NAPOLITANO GIORGIO, CAPRARA, SULOTTO, VACCHETTA, TOGNONI, ADAMOLI, VENEGONI, GUIDI, PUCCI ANSELMO, FRANCAVILLA, COMPAGNONI, GOLINELLI, DE PASQUALE, FRANCO RAFFAELE ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

DEGLI OCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Sollecito lo svolgimento della mia interrogazione relativa alla trasmissione televisiva « Tribuna politica ».

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

La seduta termina alle 20.35.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 11 e 17:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Istituzione dell'ente per l'energia elettrica e trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche (*Urgenza*) (3906) — *Relatori:* De' Cocci, per la maggioranza; Alpino e Trombetta; Covelli, Preziosi Olindo e Casalnuovo; De Marzio Ernesto, di minoranza.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Sviluppo di campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi (2721);

e delle proposte di legge:

BARBIERI ed altri: Disciplina della costruzione dei campi sportivi (301);

CALAMO ed altri: Contributi statali per la costruzione di impianti sportivi da parte dei medi e piccoli comuni (2410);

SPADAZZI: Provvedimenti a favore della gioventù e delle attività sportive e ricreative (*Urgenza*) (2422);

— *Relatore:* Rampa.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore:* Bianchi Fortunato;

Istituzione del Commissariato per l'aviazione civile (*Approvato dal Senato*) (2687) — *Relatore:* Piccoli.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (2565);

e della proposta di legge:

AIMI e BUZZI: Ricostituzione del comune di Vigatto in provincia di Parma (1647);

— *Relatori:* Russo Spena, per la maggioranza; Nanni e Schiavetti, di minoranza.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (*Modificato dal Senato*) (2025-B) — *Relatori:* Dante, per la maggioranza, Kuntze, di minoranza.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 SETTEMBRE 1962

6. — Votazione per la nomina di:

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

PERDONÀ: Modifica dell'articolo 3 della legge 29 luglio 1957, n. 635 e successive modificazioni, relativa alla esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (*Urgenza*) (3162) — *Relatore*: Lombardi Giovanni;

REPOSSI ed altri: Modificazioni alle norme relative all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro nell'industria (879);

VENEGONI ed altri: Miglioramento delle prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (872);

— *Relatori*: Nucci, *per la maggioranza*; Venegoni e Bettoli, *di minoranza*.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (2971) — *Relatore*: Vicentini;

Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, per la revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali (*Approvato dal Senato*) (3224) — *Relatore*: Buffone;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore*: Vicentini;

Sistemazione di debiti dello Stato (2066) — *Relatore*: Belotti;

Assetto della gestione dei cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (2749) — *Relatore*: Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè;

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore*: Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

10. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE
